N. 2.

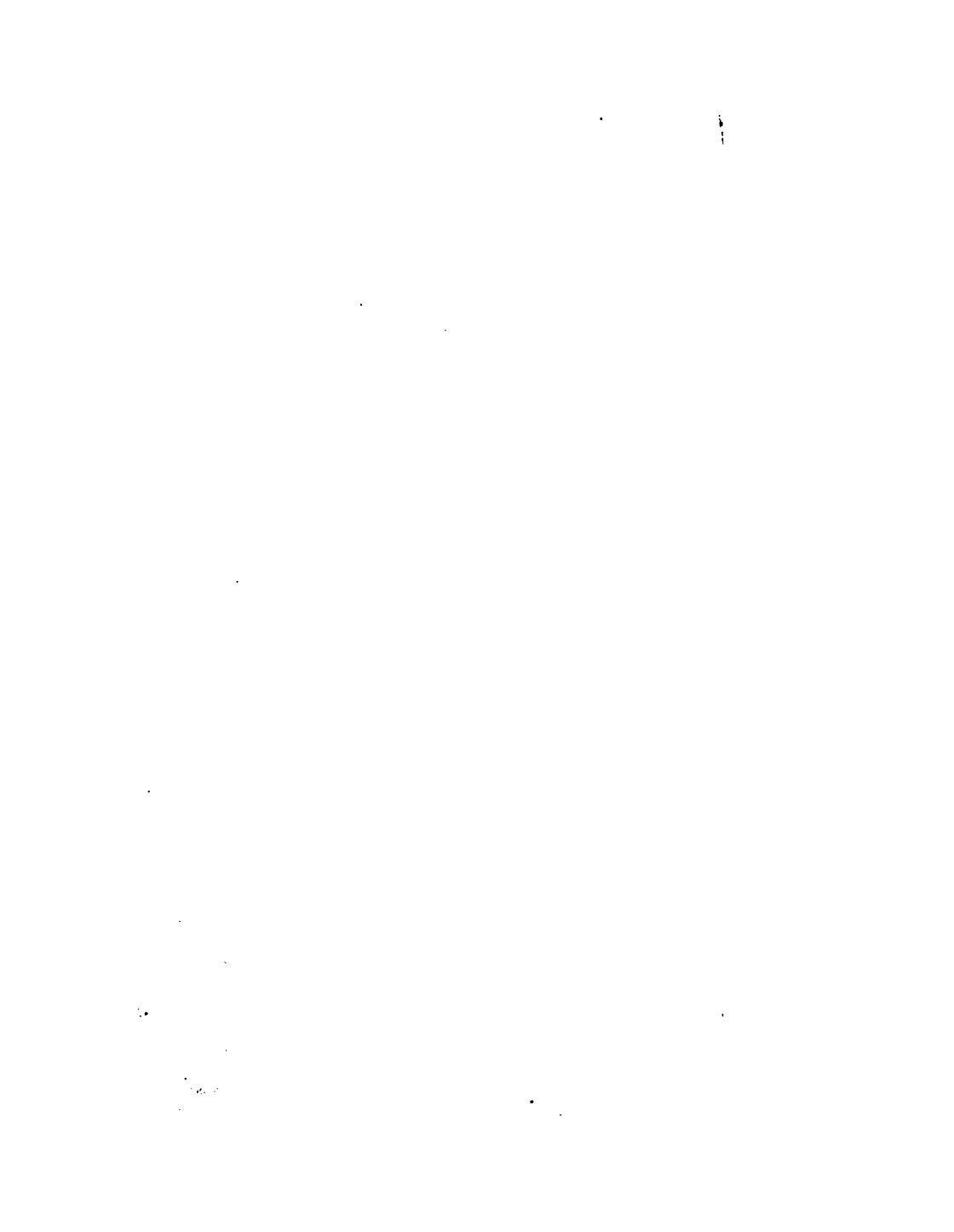
TRADIZIONI POPOLARI ITALIANE

Prof. GIUSEPPE BELLUCCI

* * * Il Feticismo primitivo in Italia *

E LE SUE FORME DI ADATTAMENTO

(con 74 illustrazioni)

Perugia, 1907 - Unione Tipografica Coop. Editrice

Prof. GIUSEPPE BELLUCCI

TRADIZIONI POPOLARI ITALIANE

IL FETICISMO PRIMITIVO IN ITALIA

E LE SUE FORME DI ADATTAMENTO

(con 74 illustrazioni)

PERUGIA
UNIONE TIPOGRAFICA COOPERATIVA
(PALAZZO PROVINCIALE)
1907

The theory of the soul is one principal part of a system of religious philosophy, wich unites in an unbroken line of mental connexion, the savage fetish-worshipper and the civilised Christian.

E. B. TYLOR.

..... la philosophie théologique, convenablement approfondie, a toujours, évidemment pour base nécessaire le pur fétichisme, qui divinise instantanément chaque corps ou chaque phénomène, susceptibles d'attirer avec quelque énergie la faible attention de l'umanité naissante.

COMTE.

Tout dans la nature, avant de reprendre ses proportions et son rang dans la série des choses, a passé par la divinité.

LEFÉVRE.

Les idées religieuses transformées en superstitions sont la forme la plus indistructible des pensées humaines.

BALZAC.

PREFAZIONE

Una delle sorgenti principali da cui lo studioso attinse in copia notevole i materiali necessarî per costruire la psicologia e la storia comparata delle religioni, fu quella delle scienze antropologiche, le quali contribuirono allo scopo, segnatamente con due delle principali loro diramazioni. Si chiamò difatti a concorso l'Antropologia etnografica, concernente l'esplorazione metodica e la conoscenza dei popoli selvaggi o semi-selvaggi viventi, mancanti di letteratura religiosa; ed un potente sussidio derivò pure dall'Antropologia preistorica, per mezzo della quale si ricostituirono le Società umane primitive, vissute anteriormente all'esistenza di qualsiasi monumento scritto.

Un'altra diramazione delle scienze antropologiche, avrebbe pure potuto prestare alla psicologia ed alla storia comparata delle religioni un valido aiuto, ma il suo concorso fu finora limitatissimo: accenno, all'Etnografia delle società civili, le quali, sebbene vantino una storia

delle vicende religiose che le interessarono, sebbene i varî componenti di codeste società possano essere seguaci di una od anche di parecchie forme di religioni viventi, pure negli strati più bassi che le costituiscono, si mantengono tuttora integri o debolmente trasformati, moltissimi elementi psicologici del sentimento religioso primitivo dell' Umanità.

Un esempio di quanto asserisco, mi ha sembrato potesse trarsi dal risultato di alcuni miei studî e ricerche, proseguite con paziente assiduità per oltre trent'anni di tempo nelle diverse contrade italiane, che con intento naturalistico od antropologico mi fu dato di esplorare. Scrutando difatti dal punto di vista del sentimento religioso l'animo di quelle genti italiane, maggiormente abbrutite dall' ignoranza e quindi molto tormentate dalla paura, ebbi agio di raccogliere, sia direttamente, sia col mezzo di persone egregie, che si compiacquero di aiutarmi, non solo una mèsse preziosa di notizie e di pen-

sieri, ma anche un numero copiosissimo di oggetti, ai quali i sentimenti religiosi si riferivano e rimanevano per così dire immedesimati (1).

Non ostante però la raccolta di tali oggetti possa dirsi doviziosa, pure essa sta a rappresentare soltanto una piccola parte del numero notevole di amuleti o feticci, che mi fu dato di vedere e di esaminare, e che non riuscî a togliere dalle mani dei loro possessori, perchè trattenuti da una fede incrollabile, e circondati da un culto sincero e profondo.

---

(1) *Arch. per l'Antrop. e l'Etnol.*, Vol. XXXI, 1901, pag. 35 e seg. — **Amuleti italiani contemporanei.** Catalogo descrittivo della collezione inviata all'Esposizione nazionale di Torino. Perugia, Un. Tip. Coop., 1898. — L'intiero catalogo fu riprodotto nell'Atlante annesso all'opera di PIERO GIACOSA, *Magistri Salernitani nondum editi.* Torino, Frat. Bocca, edit., 1901, pag. 7-27; ed i diciotto cartoni (45 × 32), che contenevano gli amuleti esposti, furono riprodotti nelle tavole eliotipiche dell'Atlante, N. 37, 38, 39. — **Amuleti italiani antichi e contemporanei.** Catalogo descrittivo. *Ann. della Fac. di Medicina* dell'Univ. di Perugia. Vol. XII, 1900, pag. 239. — Questo catalogo fu riprodotto per intiero nei *Bulletins et Mémoires de la Soc. d'Anthrop. de Paris,* 1900, Ve serie, T. Ier, pagina 275-287.

Ebbi già l'onore di esporre il risultato dei miei studî e delle mie ricerche in una conferenza plenaria, tenuta in Roma dinanzi al V° Congresso internazionale di Psicologia (1); sembrandomi però quell' esposizione troppo breve ed imperfetta, divisai di riunire il notevole materiale raccolto in un lavoro di sintesi, corredandolo delle opportune e necessarie illustrazioni. Ed ora publico questo mio studio, lusingandomi che possa essere riguardato come un modesto contributo allo incremento della psicologia e della storia comparata delle religioni, che, secondo le vedute della moderna Antropologia, sono semplici capitoli della storia naturale della specie umana.

Perugia.

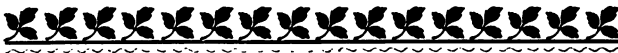
GIUSEPPE BELLUCCI.

---

(1) **Atti** del V° Congresso internazionale di Psicologia, tenuto nel 1905. Roma, Forzani e C. editori, 1906, pag. 144-146.

IL FETICISMO PRIMITIVO IN ITALIA

CAPITOLO I.

Feti smo in g nerale.

Le numerose e diligenti osservazioni etnografiche, gli studî e le conclusioni della Mitologia comparata hanno addimostrato che tutti i popoli della terra sono passati per una fase religiosa primitiva, che De Brosse, primo a concepirla ed a metterla in rilievo (1760), chiamò FETICISMO (1). A questa fase si fermarono, e si fermano tutt'ora i selvaggi nella manifestazione dei loro sentimenti religiosi, mentre la storia addimostra, che anche presso le genti pervenute ad un alto grado di coltura, la fase medesima durò lunghissimo tempo, subì modificazioni differenti, e non si spense completamente, nè dinanzi al progresso raggiunto nel campo della civiltà, nè col succedersi e col dominare di credenze religiose nuove, relativamente evolute.

Il nome particolare di FETICISMO dato a codesta forma di religione primitiva derivò dal nome di FEITIÇO, in italiano FETICCIO (oggetto incantato,

---

(1) DE BROSSE, *Du culte des Dieux fetiches ou parallèle de l'ancienne religion de l'Égypte avec la religion actuelle de Nigritie.*

fatato), col quale i viaggiatori Portoghesi designarono la prima volta quegli oggetti, che videro venerati ed adorati dai selvaggi nelle regioni dell'Africa occidentale e segnatamente nella Nigrizia. Essi notarono che a codesti oggetti o naturali, o a bella posta conformati ed ottenuti, si attribuiva una potenza di ordine superiore, soprannaturale; un' influenza positiva sugli elementi della vita e sugli organi fisici sia dell'uomo, sia degli animali; un'azione decisa sui sentimenti e sulle passioni umane; un potere validissimo contro le forze fisiche deboli o poderose, che in natura si manifestano.

Osservazioni ulteriori addimostrarono poi che i feticci non si limitavano ad una regione ristretta, ma si trovavano ordinariamente in tutta l'Africa, attribuendosi generalmente ad essi il potere di preservare con la loro semplice presenza i malefici effetti delle streghe, di prevenire e guarire le malattie, di proteggere il guerriero dallo effetto micidiale delle armi del nemico, di tutelare il cacciatore dal morso degli animali feroci, contro cui deve lottare per impadronirsene. Dalle accurate indagini dei viaggiatori si pose dipoi in evidenza, che si possedevano feticci, dai nativi indicati coi nomi di *grigri, juju,* per gli uomini, per le donne, per i bambini, per gli animali domestici, per gli alberi fruttiferi, per i seminati; si notò che i feticci applicati a prevenire od a guarire le malattie, le quali secondo i concetti animistici si ritengono determinate da spiriti malefici, che hanno preso possesso delle persone malate, specializzavano per le malattie della testa, del collo, l cuore, delle braccia, del petto, del dorso, dei

reni, delle gambe, delle ginocchia, dei piedi. Si segnalò che i feticci erano costituiti di fusti di alcune piante, di radici di certi alberi, di semplici bastoni; dalle corna di una specie di cervo, dagli artigli e dai denti del leone, del leopardo e di diversi altri animali; da frammenti di legno rozzamente e fantasticamente scolpiti; da taluni ossicini; da certi semi; da perle di vetro; da alcune sorta di ciottoletti bianchi o diversamente colorati; da penne; da conchiglie; da pezzi di metallo, di avorio, di osso, di ambra. Ciò che peraltro ebbe ad impressionare maggiormente i viaggiatori, i naturalisti, i missionari delle diverse credenze religiose, fu in tutti i casi la forma di culto, di venerazione, di adorazione, che i nativi delle diverse contrade africane attribuivano a codesti feticci, la ferma fiducia che tutti nutrivano per le virtù ad essi assegnate.

Osservazioni ulteriori praticate all' infuori dell'Africa nelle altre regioni della terra, tuttora abitate da tribù selvagge o semi-selvagge, confermarono l' esistenza di costumanze e di credenze religiose consimili a quelle messe in rilievo nelle diverse contrade africane; di guisa che potè ritenersi stabilito il principio generale, ammesso da De Brosse e poi condiviso e sviluppato da Comte, Tylor e da molti altri, che l' espressione più semplice e primitiva del sentimento religioso nell' uomo selvaggio si manifesta con la forma del feticismo, incidentalmente posta in rilievo la prima volta riguardo a talune contrade africane.

Relativamente a questa conclusione fu da taluno

osservato, che il principio di riporre fede in oggetti materiali diversi, a cui si attribuiscono virtù di ordine soprannaturale, non può dirsi carattere esclusivo delle religioni più basse od inferiori, ma si manifesta eziandio qual' espressione di culto esteriore nelle religioni più evolute, anche in quelle monoteiste ed antropomorfe. Si sa difatti come in mezzo alle genti più progredite e civili, ad esempio tra quelle che osservano i precetti della religione di Cristo, nella forma del Cattolicismo, l' applicazione dei feticci sia estesissima, palesandosi sotto forma di reliquie, di scapolari, di cuori di Gesù, di cuori di Maria, di cordoni, di medaglie, di statue, d' immagini in legno, in metallo, in cera, in carta. Non potrebbe dirsi pertanto, si riflette da taluno, che il Feticismo costituisca per se stesso una forma di religione primitiva, quando lo si vede in pratica applicato nelle forme religiose più evolute e ritenute superiori. E l' osservazione avrebbe a prima giunta un'apparenza di fondamento logico, che forse trasse in inganno anche alcune menti acute e positive, come quella di Lefévre (1), il quale ebbe a dire, che il feticismo è una forma di culto, anzi è il carattere di tutti i culti; come quella di G. De Mortillet (2) il quale si espresse dicendo: che l' amuleto, corrispondente al feticcio, è il primo prodotto della religiosità ed è pure l'ultimo, perchè anche a' nostri giorni vediamo fiorire più che per lo innanzi gli amuleti.

(1) A. LEFÈVRE, *La religion*, Paris, Reinwald, 1892, pag. XVII.
(2) *Dictionnaire des Sciences anthropologiques*, Paris, pag. 66.

E tuttociò sarebbe esattissimo, se la nostra attenzione si fermasse ai soli nomi e non si rivolgesse anche ai particolari, che sotto lo stesso nome possono essere raccolti. Ove si tenga conto però delle seguenti considerazioni, dovremo persuaderci del contrario.

Differer tra il fe cismo p mitivo e feticisr derivato.

Il feticismo nei selvaggi costituisce l' unica manifestazione di carattere religioso; il feticcio emana direttamente dal pensiero del selvaggio medesimo e rappresenta un' entità sacra per sè stessa, riconosciuta e venerata da un solo o da pochi, indipendente da tutte le altre entità, che si reputano incarnate negli altri feticci. Nelle diverse forme di religioni più evolute, i feticci sono manifestazioni secondarie o parziali di una o più entità superiori, che stanno a capo della forma religiosa, che ne sono il principio informatore ed a cui tutti i feticci dipendenti si trovano con determinati criterî coordinati. Siffatti feticci sono riconosciuti e venerati da migliaia, da milioni d' individui, seguaci della forma religiosa fondamentale. Questi non prendono parte alcuna alla formazione dei feticci; ammettono quanto ad essi si presenta o s' ingiunge; venerano con cieca fede il feticcio ed all' infuori del culto esteriore, che ad esso prestano, gli adoratori rimangono passivi al feticismo loro imposto o suggerito.

Il feticista selvaggio è generalmente sacerdote di sè stesso, fabbricandosi con criterî personali i proprî feticci; presso le tribù selvagge possono esistere talora fabbricatori di feticci per professione, ordinariamente streghe o stregoni, venerati ancor essi come persone feticce. Nelle forme religiose superiori il se-

guace del feticismo non si occupa di preparare feticci; li riceve e li riconosce, quando i sacerdoti, divisi in gerarchie differenti, li presentano a lui; i sacerdoti più elevati in grado possono anche apparire alla mente credula de' fedeli, come altrettante persone feticce e ricevere da essi adorazione e preghiere.

Il feticista selvaggio abbandonerà il feticcio, quando questo non corrisponderà più alla sua aspettativa ed a suoi desiderî, sostituendolo indifferentemente con altro oggetto su cui, fino a prova contraria, riporrà la più profonda fiducia, senza che nessuno de' suoi correligionarî prosegua ad adorare il feticcio abbandonato e s'interessi della sorte di questo. Il seguace di una forma religiosa superiore potrà invece abbandonare, se vuole, il feticcio fino allora venerato, sul quale crederà di non poter riporre ulteriore fiducia; per questo fatto parziale però, la perdita di un adoratore non toglierà nulla alla fiducia, che i suoi correligionarî avranno per lo stesso feticcio, il quale rappresenta una piccola parte di un tutto sacro e venerato, dalla generalità dei fedeli riconosciuto ed ammesso.

L'entità incarnata in un oggetto addivenuto feticcio, entità che darà ad esso particolari virtù protettive, non può contemporaneamente esistere in nessun altro oggetto; codesta entità potrà per volontà del feticista trasferirsi da uno in un altro corpo, ma sarebbe una vera contradizione lo ammettere, che la stessa entità, la quale anima e dà vita ad un feticcio, possa aver sede contemporaneamente in altro corpo ed esistere isolata, indipendente dal corpo stesso.

Nelle forme religiose più evolute invece, l'entità che si venera nei feticci, ha un carattere assolutamente spirituale ed astratto e può per tal ragione ritenersi esistente, non solo all'infuori dei corpi, ma contemporaneamente in moltissimi feticci congeneri. La fede cieca nella sua esistenza sarà poi fortificata dalle pratiche di riti speciali e dalle riflessioni di tutti coloro, che sono deputati a farla riconoscere ed accogliere.

Esiste quindi una differenza essenziale fra il feticismo, che diremo primitivo, ed il feticismo, che riguarderemo come derivato o conseguente; e mentre il feticismo dei selvaggi, secondo quanto De Brosse ebbe a rilevare per primo, è l'unica manifestazione delle loro credenze religiose, il feticismo che consegue dalle religioni superiori, rappresenta un'emanazione secondaria del concetto fondamentale, che informa ciascuna di esse. Naturalmente fra questi due estremi potranno esistere gradi intermedî, dei quali non occorre occuparci per il momento, premendo soltanto di stabilire, che altra cosa è il feticismo primitivo, altra è quello che deriva da forme religiose evolute e superiori. Nel corso di questo medesimo studio avrò occasione di ritornare su questo argomento e sarà allora meglio chiarita la differenza fondamentale esistente tra codeste due manifestazioni del feticismo e dimostrata la necessità di non confondere ulteriormente l'una con l'altra.

Fasi [illegible] feticism[illegible] passagg[illegible] al polit[illegible] smo.

Le osservazioni e ricerche sul sentimento religioso presso le tribù selvagge e semi-selvagge, istituite dopo che De Brosse ebbe formulato intorno al

feticismo le sue prime conclusioni, addimostrarono che questa forma di religiosità primitiva non si presenta soltanto con il semplice culto degli amuleti o feticci, ma si estrinseca eziandio, sebbene ciò avvenga in una fase più elevata, mercè il culto di persone, di animali, di piante, di rocce, del fuoco, dell'acqua, del vento, del temporale, degli antri, dei guadi, de' passi difficili, de' luoghi, ove per fatto naturale o per mano di uomo rimasero uccise persone.

Nella fase più semplice e per così dire iniziale, il feticismo assume una forma individuale o tutt'al più familiare; nella seconda più complessa ed elevata prende invece una forma collettiva e si estende ai clan, alle tribù e di sovente a tutto un popolo. In tutti quest'incontri però l'entità che anima il feticcio, comunque e dovunque sia rappresentato, si riguarda sempre incarnata nei singoli oggetti o localizzata in siti determinati, dai quali non può per sè stessa rimuoversi; però ciascuna entità, differente e indipendente dalle altre, non ha i caratteri di un'entità astratta, che possa esistere isolata e separata dagli oggetti materiali in cui la mente del feticista la ritiene esistente. Quando il feticista giungerà con la sua mente infantile a concepire un'idea astratta, ad immaginare per esempio che l'entità, la quale anima e dà virtù particolari al feticcio, potrà da esso esulare ed esistere fuori dell'oggetto materiale, librata nello spazio, allora avverrà la creazione di una prima divinità specifica, e comincerà a prepararsi lentamente quella trasformazione, che condurrà dalla forma primitiva del feticismo alla forma più evoluta del politeismo.

Augusto Comte pose in rilievo questa trasformazione con tanta precisione e chiarezza, che io non so trattenermi dal riferire per intero alcuni de' suoi pensieri a tal riguardo. « Di mano in mano che fu riconosciuta la somiglianza essenziale di certi fenomeni, resi manifesti in diversi corpi, si vide la necessità di ravvicinare tra loro i feticci corrispondenti, riducendoli infine al più importante, che da quel momento s'innalzò al posto supremo di una divinità, ossia di un agente ideale, ordinariamente invisibile, la residenza del quale non potè più rigorosamente stabilirsi. Non potrebbe esistere difatti, a rigore di termini, un feticcio comune a parecchi corpi; ciò sarebbe una vera contradizione; ogni feticcio essendo naturalmente dotato di una individualità materiale. Quando, per esempio, la vegetazione consimile di differenti alberi di un bosco di querci, dovè infine condurre a rappresentare nelle concezioni teologiche primitive, ciò che i fenomeni da essi offerti avevano di comune, codesto essere astratto non fu più il feticcio specifico di alcun albero, esso addivenne il dio della foresta. Ecco dunque il passaggio intellettuale dal feticismo al politeismo, ridotto essenzialmente all'inevitabile preponderanza delle idee specifiche sulle idee individuali.... » (1).

L'Umanità ha incominciato pertanto a considerare tutti i corpi come dotati di una vita propria, di volontà e di passioni; fra codesti corpi, la interessarono maggiormente quelli, a cui prestava mag-

---

(1) A. COMTE, *Cours de Philosophie positive*, Paris, Baillière, 1877, t. V, pag. 74.

giore attenzione, o che per diverse ragioni e circostanze, le sembravano dotati di maggiore energia o di presumibile efficacia. Più tardi, e poco a poco, questi concetti primitivi e per così dire infantili si generalizzarono; i principî feticistici fondamentali si formularono, per trasformarsi rapidamente in vere divinità, in entità astratte esteriori alle cose, direttrici di un insieme di fenomeni e di esseri, con i quali non fu più possibile confonderli come per lo innanzi.

muleti iani mpo- .

Premesso ciò possiamo ora dimandarci, se nell'Italia nostra, che in un periodo di tempo remotissimo ebbe abitatori allo stato selvaggio, il feticismo primitivo, che dovè certamente manifestarsi in quelle particolari circostanze di tempo e di ambiente, abbia lasciato tracce evidenti di sè in mezzo all'odierna civiltà, in mezzo alle credenze religiose dominanti, dopochè altre forme di religione, precedenti l'attuale, tramontarono per sempre dinanzi all'evoluzione del pensiero umano, anche in materia di fede.

Per rispondere adeguatamente al quesito proposto, occorre che io premetta talune considerazioni. Proseguendo alcuni miei studî di Paleoetnologia nelle diverse regioni d'Italia, ebbi moltissime occasioni di trovarmi a contatto delle genti semplici e primitive delle campagne e delle montagne italiane, compiacendomi di scrutare il loro pensiero dal punto di vista del sentimento religioso, dei fenomeni naturali, delle circostanze atte a produrre ad arrestare il corso delle malattie, della possi-

bilità che taluni individui agiscano a distanza col loro sguardo fascinatore e producano non solo malessere, ma anche la morte dell'uomo e degli animali, la rovina dei seminati e dei frutti delle piante arboree. Dinanzi al mio scetticismo vedeva di sovente insistere con maggiore calore i miei oppositori e spesso, a conferma, in appoggio di quanto sostenevano, mi presentavano oggetti diversi, che ritenevano dotati di particolari virtù, che conservavano con cura gelosa, come oggetti preziosissimi e portentosi. In sulle prime mi contentai di osservare siffatti oggetti singolari, prendendone nota; ma confesso il vero, non detti ad essi l'importanza che meritavano e li lasciai ai loro possessori; riflettei più tardi all'interesse che si sarebbe raggiunto per gli studi nostri, raccogliendo tali oggetti per valersene poi a scopo descrittivo e comparativo. Mi riuscì per tal guisa di formare una collezione di amuleti italiani contemporanei, che rappresenta per le dottrine di Psicologia popolare un monumento prezioso ed incomparabile. Contemporaneamente misi insieme una serie numerosa di notizie e di documenti relativi al feticismo, interessanti le diverse contrade d'Italia, ma segnatamente quelle della sua parte meridionale, notizie e documenti che attestano le manifestazioni sopravviventi delle diverse fasi del feticismo.

Ora, sebbene riconosca, che parlando in generale del feticismo primitivo in Italia, sarebbe cosa proficua per gli studi di esporre in un tutto coordinato, quanto sopravvive di codeste manifestazioni di una fede religiosa primitiva, pure reputo opportuno limitarmi nel presente studio alla fase più semplice ed

iniziale del feticismo, con l'intendimento di trattare in un lavoro ulteriore della fase più elevata di esso. E ritengo necessaria questa opportunità, anzitutto perchè desidero aggiungere ancora altri elementi a quelli di già posseduti; poi perchè mi sembra logico percorrere quello stesso cammino, che la filosofia ebbe a seguire, quando con De Brosse rilevò anzitutto la fase iniziale del feticismo e più tardi con Comte e con Tylor, coordinò ed illustrò i particolari più elevati di esso.

La prima cosa che dallo esame della mia collezione apparisce, si è la più stretta analogia fra gli oggetti che la costituiscono e quelli di sopra segnalati, come osservati le prime volte presso le popolazioni centrali dell'Africa, segnatamente della Nigrizia, sui quali si fondarono i primi studi intorno al feticismo.

Come i feticci africani, questi dell'Italia nostra si rinvennero in uso od applicati presso gli uomini, le donne, i bambini, gli animali domestici, gli alberi fruttiferi; come quelli africani, questi dell'Italia nostra hanno avuto efficace virtù, e l'avrebbero tuttora, contro i fenomeni naturali; contro una serie numerosa di malattie; contro le avversità della sorte; contro i sentimenti malvagi ed invidiosi dell'uomo; se la passione del collezionista non li avesse allontanati dai loro possessori. Ove pertanto potessero compararsi tra loro due collezioni, l'una costituita di *grigri,* raccolti fra le tribù selvagge africane, e l'altra formata, come quella che mi riuscì di formare, con amuleti provenienti dalle diverse contrade itane, si giungerebbe ad ammettere in entrambe la

più perfetta analogia e si dovrebbe concludere, che i materiali costituenti le due collezioni provengono da genti dominate dallo stesso pensiero. Una sola differenza tuttavia risalterebbe all' occhio dell' osservatore; nella collezione di amuleti italiani contemporanei si osservano forme di oggetti, che ricordano simboli, rappresentazioni figurate della religione cristiana, ciò che inutilmente si cercherebbe in una serie di *grigri* africani o tra i feticci provenienti da altre regioni abitate da genti selvagge o semi-selvagge. Della causa di tal differenza darò opportuna e conveniente spiegazione più innanzi; rifletterò solo per il momento, che parlando del feticismo primitivo tuttora esistente in Italia, è mestieri tener sempre presente, che il nostro paese non costituisce altrimenti un ambiente selvaggio o semiselvaggio, come lo fu in altri tempi, quando il feticismo doveva rappresentare qui, come altrove, la sola manifestazione del pensiero religioso. In altre parole devesi considerare, che gli avanzi del feticismo primitivo in Italia si trovano ora commisti con quelli delle credenze religiose che succedettero ad esso, modificati il più delle volte dalle influenze incessanti, che le forme religiose ulteriori determinarono sulle primitive.

L'anir smo, pr cipio filo fico inf matore (feticismc

Ma qual' è, si addimanderà, il concetto filosofico che può aver determinato codesta forma primitiva di culto presso le genti arretrate nel cammino dello incivilimento, si trovino queste ad abitare tuttora terre inospitali e selvagge, ovvero dimorino, come in Italia, nelle stesse contrade abitate da genti pro-

gredite, civili? Se per rispondere a questo quesito fondamentale, s' interrogano coloro che nel nostro paese seguono ancora i principî del feticismo primitivo, poco di concludente si ritrae dalle loro risposte. Nella maggior parte i feticisti continuano per cieca tradizione, per quella forza d'inerzia, che in conformità della inerzia fisica fu giustamente designata col nome d' inerzia psichica, a seguire quanto loro fu insegnato dai padri e dagli avi, che li precedettero; molti si stringono sulle spalle, nè sanno che dirvi, o tutt' al più rispondono: « si è fatto sempre così » ; pochi più intelligenti e più scaltri vi comunicano i loro pensieri. Non vi parleranno del feticismo in generale, nè delle cause prime, che determinano negli amuleti l' esistenza di particolari virtù; ma vi diranno come e perchè una sorta di amuleto può acquistare la virtù che gli si attribuisce; come si può sperimentare se tal virtù è posseduta, quali sono le persone atte ad ingenerare tali virtù, se primitivamente non esistenti; come le virtù possedute dagli amuleti possano per talune circostanze perdersi o rendersi nulle. Ebbene queste risposte, il più delle volte monche ed incomplete, vaghe e talora fantastiche, raccolte con cura e conservate, sono state di un sussidio prezioso per comprendere i concetti informatori del feticismo nelle contrade italiane.

Ma sarebbe stato impossibile riunire insieme questi sparsi brandelli di Psicologia popolare in un nesso logico, se gli studî dell' Etnografia comparata non avessero arrecato allo scopo il più efficace soccorso. Là dove le tribù selvagge si trovano ancora in quel periodo primitivo di sentimento religioso, che

fu chiamato feticismo, è stato possibile rilevare il concetto informatore di esso; gli studî e le osservazioni dei naturalisti e dei filosofi hanno terminato per ammettere, che il feticismo consegue dal principio filosofico fondamentale dell'animismo, così bene illustrato dal classico lavoro di E. B. Tylor. Per cosifatto principio, alla mente ristretta del feticista tutto appare animato; tutto vive; tutto è dotato di un potere reale, benchè il più di sovente misterioso ed inesplicabile; tutto richiede un culto od una venerazione particolare; tutto addimanda offerte e preghiere, perchè a seconda dei casi si plachi l'ira del feticcio o dell'amuleto corrucciato, o se ne procuri con maggior sicurezza il favore o l'aiuto. Per lo stesso principio generale dell'animismo, dal selvaggio e dall'uomo di mentalità inferiore si ammette ancora, che l'entità animatrice di un amuleto, mentre può rimanere in esso indisturbata perennemente, garantendo così all'oggetto la conservazione della virtù o delle virtù attribuitegli, può in altri incontri abbandonarlo, per trasferirsi altrove, impartendo al nuovo corpo virtù singolari che non possedeva, virtù che vengono a cessare colà, dove lo spirito animatore non ha più residenza.

Ciascun *grigri* delle genti africane come ogni amuleto italiano è quindi ritenuto sede di un ente soprannaturale, indefinibile, impalpabile, ma creduto reale, a cui si attribuiscono le virtù specifiche ad essi assegnate. E siccome nei concetti psichici delle genti di mentalità inferiore è quello, che tutti i fenomeni naturali, tutte le malattie, tutte le avversità che colpiscono l'Umanità, provengono da spiriti malefici,

che vanno ad impossessarsi dell'uomo o degli animali in cui il malessere si manifesta dipoi, così gli amuleti destinati a proteggere dalle malattie contengono o naturalmente, o per incarnazione determinata, un' entità, generalmente corrispondente a quella del male, atta a combattere la causa prima e non il male per sè stesso, che si ritiene conseguenza della prima. Ed ecco perchè i *grigri* degli Africani, come gli amuleti delle regioni italiane, esercitano meglio una virtù preventiva, di quello che un' azione curativa, quando il male siasi già dichiarato. Si segue in questo caso il concetto dell'aforisma latino « *ablata causa, tollitur effectus* », e si mira per conseguenza a combattere la causa, piuttosto che a correggere l'effetto che ne può derivare. Il feticismo realizza così, non volendo, una forma singolare d'igiene o di medicina preventiva, che per talune malattie può arrecare od avere arrecato effetti benefici. Si conosce difatti quest' oggi quanto concorra al miglioramento della salute, singolarmente nelle affezioni del sistema nervoso, il fenomeno suggestivo di possedere un oggetto, talora insignificante, su cui si ripone ferma fiducia, che cooperi alla guarigione. Ed il fenomeno suggestivo s' intensifica maggiormente, quando è a conoscenza del malato, che altri, prima di lui, si giovò con vantaggio sicuro del medesimo oggetto o di altro consimile.

Persisten-ɩ del feti-ɩsmo nella ɔcietà o-ierna ita-ana.

Avrò occasione di addimostrare più oltre come nelle contrade italiane, e del resto anche in quelle delle altre regioni, il feticismo ebbe origine fino dalle più lontane epoche preistoriche. Mentre però

in quei remotissimi tempi il concetto animistico doveva informare con criterio unico il sentimento religioso dei componenti delle tribù primitive, che abitavano l'Italia nostra, attraverso l'enorme distesa di tempo che ci separa da quelle lontanissime età, il concetto animistico informatore è andato in gran parte dileguandosi, sia per la sostituzione imposta dalle credenze religiose, che si susseguirono, sia per le lotte accanite, che si combatterono sempre tra le religioni che si sforzarono di dominare, con quelle che per necessità di cose furono costrette a tramontare. Ma se in gran parte ebbe a dileguarsi il concetto animistico, che informava il feticismo in quei lontani tempi, non tutto ebbe a scomparire; difatti i numerosi amuleti italiani, che costituiscono ora la mia collezione, e quegli sparsi brandelli di storia e psicologia primitiva a cui ho accennato di sopra, conservati nella memoria delle genti semplici e credule delle diverse regioni d'Italia, stanno a dimostrarlo. Citerò fra moltissimi, alcuni esempî, che stanno a provare ciò che ora ho asserito.

FIG. 1.ª — Cuspide di freccia in selce del periodo neolitico, con appicagnolo in argento per sospenderla. Ritenuta quale punta di un fulmine caduto. (Monteleone, Macerata) — Gr. nat.

È da tutti conosciuto che le cuspidi di freccia (fig. 1.ª e 2.ª) e le accette levigate (fig. 3.ª) adoperate dall'uomo nel periodo neolitico dell'età della pietra, furono e sono ritenute dalle genti delle nostre cam-

pagne, e molte volte anche delle nostre città, come la parte materiale, che il fulmine o la saetta conducono al suolo. Ma questo errore di attribuzione, che una volta era verità anche per le genti studiose, non basta; si ritiene fermamente che le punte del fulmine, rappresentate, come si è detto, da armi od utensili litici dell' epoca preistorica, preservino da ulteriori scariche fulminee il possessore, la sua casa, le persone e gli animali che vi sono raccolti ed abbia perfino un raggio di azione, che può estendersi a sette case, poste all' intorno di quella in cui il fulmine è custodito. Quattro cartoni della mia collezione di amuleti, contengono una serie numerosa di supposti fulmini caduti (92), ciascuno de' quali meriterebbe un' illustrazione speciale sia per la forma, sia per la natura della sostanza minerale di cui è costituito, sia per le particolarità della legatura in metallo con cui fu circondato, sia infine per le considerazioni storiche o psicologiche, che a molti di essi si riferiscono.

Fig. 2.ª — Cuspide di freccia in selce del periodo neolitico, elegantemente contornata in argento con occhiello per sospenderla. Ritenuta quale punta di un fulmine caduto. (Pesco Costanzo, Aquila) — Gr. nat.

Non posso entrare in questa illustrazione par-

ticolareggiata, ma non posso tacere però, che in ciascuno di quei fulmini si riteneva dai possessori esistente lo spirito, la forza del fulmine, attribuendosi ad essa propriamente, e non ad altro, l'azione preservatrice di parafulmine, che ciascuno di quegli oggetti valeva ad esercitare. Tanto è vero ciò, che, secondo la credenza popolare, la parte materiale del fulmine può venire disarmata della forza specifica dello spirito fulmineo che possiede, ponendo l'oggetto a contatto del ferro o trovandosi l'oggetto stesso incidentalmente a contatto di questo metallo. Egli è perciò che i fulmini i quali sono custoditi entro le casse domestiche con le biancherie, o si tengono in tasca dalle persone, si avvolgono accuratamente con pelli, con tela, con carta, perchè con tali mezzi si evita all'occasione il contatto diretto del ferro, e si allontana il pericolo di veder disarmato il fulmine protettore delle sue particolari virtù.

Fig. 3.ª — Accetta levigata in serpentino del periodo neolitico con foro per appenderla. Ritenuta quale pietra di un fulmine caduto. (Trasacco, Aquila) — Gr. nat.

Che poi siffatte pietre del fulmine sieno ritenute sacre, venerate ed adorate con forme esteriori manifeste di culto, potrei citare qui numerosi esempî a provarlo; mi limiterò peraltro a notarne alcuni, perchè altamente dimostrativi ed istruttivi. Il raschiatoio

Fig. 4.ª — Raschiatoio in selce del periodo paleolitico, ritenuto quale parte di un fulmine caduto. (Lucignano, Cortona, Arezzo) — Gr. ½.

preistorico, rappresentato dalla fig. 4.ª munito di un foro dovuto a carie naturale della selce, pel quale oggi passa una striscia di cuoio, fu da me trovato in una casa di campagna, appeso a capo del letto fra immagini di santi, un crocefisso, ed una corona di rosario: nel posto riservato, come facilmente si comprende, agli oggetti sacri, degni di venerazione, secondo la religione cristiana. La stupenda cuspide di selce rappresentata dalla fig. 5.ª contornata da ricca montatura in argento, all'occhiello della quale trovasi tuttora il nastro che la teneva sospesa, fu pure da me rinvenuta a capo di un letto fra le immagini sacre.

A dimostrare poi
nente la venerazione particolare che si nu-
odeste pietre del fulmine, e la forma di
i feticisti addimostrano verso tali oggetti,

dev'essere ricordata anche un'ulteriore circostanza, derivata dalle mie ricerche ed osservazioni. Nella serie numerosa e varia di forme fulminee esistenti nella mia collezione, devonsi notare due cuspidi di freccia preistoriche, legate in argento e munite di occhiello per appenderle, le quali risultano evidentemente cosparse di olio; posseggo pure un'altra cuspide di freccia avvolta in carta, assai unta con olio, allo scopo indicatomi, di assicurare maggiormente la virtù protettrice assegnata a siffatto amuleto. Indipendentemente da questi tre esemplari ho poi avuto occasione di vederne altri nelle mani dei possessori, a cui inutilmente li richiesi, egualmente imbevuti di olio per unzioni precedenti. Ritengo che la pratica di tale unzione derivi da un concetto feticistico molto primitivo e risalga ad un epoca remotissima; originalmente deve aver rappresentato un' offerta o pratica propiziatrice, analoga ad altre

Fig. 5.ª — Cuspide di selce del periodo paleolitico in forna ditriangolo isoscele, detta di *Moustier*, ritenuta quale punta di un fulmine caduto. (Salle, Chieti) — Gr. 1/2.

consimili, che vivono tuttora presso talune tribù selvagge (1) o che furono segnalate com' esistenti presso popolazioni storiche o protoistoriche (2), dirette egualmente ad assecurare con maggiore efficacia le virtù dei feticci.

Altro esempio dell'esistenza di un'entità spirituale, indipendente dal corpo in cui si conserva, ma da cui può anche esulare, si ha nel corallo, i di cui amuleti non solo hanno notevole diffusione in Italia, ma si ambiscono e si conservano con cura gelosa nella maggior parte delle regioni terrestri. Ma perchè il corallo abbia insite le virtù specifiche, che gli si attribuiscono, è necessario che non sia stato mai tocco dal ferro dell' artefice, che si mantenga

---

(1) Nelle isole della Società gl'indigeni adorano grossi pezzi di legno o frammenti di colonne basaltiche, abbigliati con ornamenti e cosparsi profusamente di olio.

Altri esempi di pietre sacre venerate nelle regioni dell'India, cosparse ritualmente con butirro o con olio, trovansi riferiti nelle opere seguenti: *Asiatic Researches*, VII, 394; *Journ. R. Asiat. Soc.*, 1843, VII, 20.

(2) In talune regioni montagnose della Norvegia gli abitanti usarono fino al termine del secolo XVII di adorare alcune pietre rotonde, che sottoponevano normalmente a certe pratiche, tra le quali era quella di cospargerle ben bene di burro.

Teofrasto, vissuto quattro secoli prima dell'era attuale, racconta che i Greci superstiziosi, quando incontravano lungo le vie le pietre sacre, le cospargevano di olio, ed inginocchiatisi dinanzi ad esse, le adoravano e poi riprendevano l'interrotto cammino. Sei secoli più tardi Arnobio, uno dei primi dottori cristiani, riferendo secondo i propri ricordi lo stato mentale degli adoratori delle pietre, racconta che allorquando egli era pagano, si fermava dinanzi alle pietre sacre cosparse di olio, e dopo aver rivolto ad esse parole lusinghiere, dimandava a quegli oggetti inerti il favore di alcune grazie, come se dessi avessero avuto il potere di corrispondere alle sue preghiere (TYLOR, Op. cit., II, pag. 215-218).

grezzo, come si raccoglie dal fondo del mare, o come spesso ritrovasi dopo giorni di forte burrasca, gettato dai marosi sulla spiaggia (fig. 6.[a]).

Il corallo grezzo è un talismano efficacissimo contro il fascino; lo sguardo malefico dell'occhio fascinatore si spezza e addiventa inattivo dinanzi all'amuleto, che si rende facilmente appariscente pel suo color rosso e che a tal fine preventivo si tiene esposto sulla persona. Ebbene, mentre la fiducia è generale in cosifatto amuleto ed i timorosi del malocchio vivono tranquilli nella sua efficacia, quando hanno ad esso affidato la lor sorte, la fiducia viene a perdersi e la salvezza contro il pericolo viene totalmente a mancare, quando casualmente l'amuleto si spezza e si divide in frammenti. Secondo la credenza popolare, quel non so che di principio animatore, che risiede nel corallo e che dà ad esso efficace virtù contro il malocchio, esula del tutto dall'oggetto materiale in cui è contenuto e gli sparsi frammenti del corallo rimangono per tal modo destituiti di ogni virtù contro i malefizî dell'occhio fascinatore.

Un'altra virtù specifica del corallo rosso è quella di regolare il corso naturale dei menstrui. A tal fine si adoperano grossi acini di corallo grezzo, che le donne abitanti le campagne italiane sogliono tenere gelosamente custoditi, serbandoli però nascosti all'occhio profano dei loro misteri. Perchè è da sapersi, che il corallo rosso impallidisce durante i periodi mensili e riacquista poi il suo colore bello e vivace, quando è trascorso il momento critico. Mi son sentito dire, che il corallo ammala anche lui durante

FIG. 6.ª — Amuleti in corallo grezzo; due a forma di ramificazioni montate in argento, per uomini; due a forma globulare, semplicemente perforati, per donne. (Territorio di Perugia e di Norcia, Umbria) — Gr. nat.

le ricorrenze mensili della donna che ne è in possesso e riacquista dipoi il colore primitivo, perduto in quelle circostanze.

Quanto ho riferito intorno al corallo vale a dimostrare che le virtù specifiche, che gli si attribuiscono, devonsi a qualche cosa di estraneo al corallo per sè stesso considerato; che questo qualche cosa, che anima e dà vita al corallo, può in casi speciali, di rottura o di contatto col ferro, esulare completamente, ammalarsi anche in altri incontri determinati, ristabilirsi dipoi nelle condizioni primitive, normali.

Un terzo esempio di concetti animistici, che danno ragione delle virtù conferite agli amuleti, si ha in quei ciottoletti di pietra verde, designata col nome di serpentina, ai quali si attribuisce la virtù, non solo preventiva, di proteggere il fortunato possessore dal morso dei rettili venefici e per estensione dal morso degli scorpioni e de' ragni, ma si ritiene ancora che possegga un' efficacia curativa energicissima. Deposta difatti sulla ferita derivante dal morso di uno degli animali sopraindicati, assorbe secondo la credenza popolare, istantaneamente il veleno inoculato e rende nullo così il pericolo, che dall' introduzione del *virus* potrebbe derivarne.

Ebbene anche questo amuleto, a somiglianza del corallo, deve adoperarsi sotto forma di ciottoletti naturali, grezzi o semplicemente levigati dalle acque correnti (fig. 7.ª), perchè se lavorato con attrezzi di ferro perde le virtù, che gli si attribuiscono, come viene a perderle, se casualmente si spezza o si divide in frammenti. Ho trovato riferito questo stesso prin-

cipio, benchè con minore estensione, ad altri amuleti, come ad esempio alle pietre aquiline o gravide, alle pietre simulanti la forma dell'utero, alle pietre stregonie, ai diaspri, alle nefriti, alle malachiti, ai

Fig. 7.ª — Ciottoletti di forma e levigatezza naturali in pietra serpentina; uno perforato, l'altro contornato in argento con occhiello per appenderlo. (S. Lucia, Gualdo Tadino, Umbria) — Gr. nat.

zaffiri. Deve avvertirsi però, che per gli amuleti derivanti da queste pietre naturali, è più comune il pensiero che rompendosi, perdano le virtù specifiche, di quello che sia il concetto, che la lavorazione con attrezzi metallici faccia perdere ad essi le virtù specifiche assegnate. In ogni modo però il pensiero animistico emerge evidentissimo dalle considerazioni

suesposte intorno a codesti oggetti; il corallo, molte pietre, posseggono naturalmente un principio, una forza, una entità distinta dalla corporea, alla quale devonsi le virtù specifiche che loro si attribuiscono; entità che può esulare per circostanze diverse, generalmente se gli oggetti naturali si spezzano o si riducono in frammenti; in molti casi, se il ferro intacca a scopo di lavoro gli oggetti stessi e procura così con la sua abrasione o scalfitura l'uscita dell'entità invisibile, che rimane invece custodita entro la corteccia o superficie naturale dell'oggetto litico.

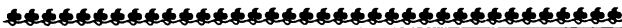
Dalle numerose indagini e comparazioni istituite ho potuto acquistarmi poi la convinzione, che il concetto di allontanamento dell'entità specifica, che dà virtù ai feticci, in conseguenza di rottura o di contatto col ferro, costituisce una caratteristica generale dei feticci primitivi, l'impiego de' quali si conservò fino all'età presente, connesso con il ricordo, non solo delle loro virtù specifiche, ma anche delle circostanze speciali in cui tali virtù sarebbero casualmente perdute.

Nel suo classico lavoro, *Primitive culture,* E. B. Tylor insegna che « prima di riguardare un oggetto come feticcio, bisogna assicurarsi bene, se la persona a cui l'oggetto appartiene, considera che un'entità spirituale sia in esso incarnata, che qualche cosa di non corporeo eserciti, mediante l'oggetto stesso, una particolare influenza; che per lo meno l'oggetto si ritenga come feticcio. Bisogna dimostrare inoltre che l'oggetto in questione è considerato come provveduto di una coscienza propria e di un potere personale; che gli si parla, che lo si adora, che gli si

indirizzano preghiere, che gli si offrono sacrifici, che lo si accarezza o lo si maltratta, secondo il pensiero che siasi condotto bene o male, od abbia o no corrisposto ai desideri de' suoi adoratori ».

A me sembra che gli esempi di sopra riferiti, per testimoniare la persistenza del feticismo primitivo nelle contrade italiane, concordino esattamente con i suggerimenti savî ed opportuni dell'illustre Filosofo inglese, e reputo ch'essi valgano a far comprendere il profondo rispetto di cui gli oggetti in questione sono circondati, a metterne in rilievo il carattere sacro, a spiegare il culto che talora si presta a codesti feticci primitivi, i quali proseguono a spandere la loro luce modesta e misteriosa, anche in mezzo alle pompe ed al fasto delle credenze cristiane, in mezzo allo splendore sempre crescente dell'odierna civiltà.

Nessuno prega del resto, se non ha la convinzione di essere ascoltato; e se tanta parte dell'Umanità addimostra ancora un culto così intenso verso i feticci primitivi o verso quelli recenti, ch'emanarono od emanano direttamente dal proprio sentimento religioso, ciò avviene certamente, perchè gli adoratori attribuiscono ad essi, scientemente o no, intelligenza e volontà consimili alle proprie facoltà personali, perchè gli adoratori credono fermamente di essere dai feticci ascoltati, compresi ed esauditi nelle preghiere, che ad essi fervidamente rivolgono.

CAPITOLO II.

Amul preistori e protois rici — Co parazio con gli muleti c tempor nei.

Gli amuleti contemporanei raccolti nelle diverse contrade italiane ed ordinati nella mia collezione acquistano un interesse considerevole e dal lato psicologico e da quello archeologico, ove si pongano in comparazione con gli amuleti venuti in luce da talune necropoli e tombe preistoriche e protoistoriche esplorate nel suolo italiano.

Parecchi trovamenti avvenuti in Italia, ma segnatamente fuori di essa, hanno addimostrato che l'uomo primitivo, seguendo i concetti dell'animismo, cominciò a valersi di particolari amuleti, non solo nel periodo neolitico, ma anche in quello paleolitico dell'età della pietra. Gli amuleti incominciarono difatti ad usarsi nell'ultima epoca geologica, detta quaternaria; e l'uomo ripose fin d'allora su codesti oggetti un culto, un'adorazione così intensa e straordinaria, che non solo li conservò gelosamente durante la vita, ma volle, o vollero i suoi contemporanei, che non mancassero presso di lui anche nella tomba, sia perchè la loro protezione continuasse dopo morte, sia perchè il defonto potesse valersene, se un giorno avesse dovuto abbandonare il sonno eterno. Non posseggo amuleti, del resto ra-

rissimi, di così lontana origine, ma segnalo la circostanza, che taluni amuleti italiani contemporanei della mia collezione, comparati con quelli, si troverebbero assolutamente corrispondenti. Posseggo invece amuleti provenienti da necropoli preistoriche della prima età del ferro, esplorate nell'Italia centrale, altri raccolti in tombe etrusche e romane, che offrono con gli amuleti contemporanei delle diverse regioni d'Italia una strettissima analogia. Anche in tal caso, senza perdermi in lunghe descrizioni, preferisco procedere per via di comparazione con le seguenti rappresentazioni figurate.

FIG. 8.a — Accette levigate in giadeite del periodo neolitico dell'età della pietra. L'esemplare a s. è fasciato da due lamine di rame collegate in alto con un appiccagnolo in ferro. (Da una tomba della 1a età del ferro; Capestrano, Chieti). L'esemplare a d. è forato all'apice per appenderlo; ritenuto come *saetta*, proteggeva la casa da scariche fulminee. (Nocera Umbra) — Gr. nat.

FIG. 9.ª — Osso del tarso e metatarso di un rapace *(falcus ?)* infranto nell'estremità superiore. Era fasciato a scopo ornamentale nella sua lunghezza con un nastrino di bronzo, di cui restano soltanto alcuni anelli. In una delle teste articolari dell'estremità inferiore, passa, per un foro praticatovi, una catenella, che sostiene un pendaglino formato da due solide striscie di bronzo, forate a capo, con intacche sugli spigoli. Anche nelle altre due teste articolari dovevano esistere originalmente pendaglini consimili, poichè presentano ancor esse un foro voluto per uno scopo particolare. In molte parti della sua superficie l'osso presenta macchie verdastre ed azzurrastre d'idrato e fosfato di rame.

Il tempo e le condizioni naturali derivanti dal seppellimento hanno molto danneggiato quest'oggetto singolare, che per i particolari che presenta, rivela indubbiamente un carattere sacro ed é uno splendido esempio di feticcio primitivo, insignificante per sè stesso, sebbene abbellito elegantemente da decorazioni metalliche.

Da una tomba della necropoli preistorica della prima età del ferro. (Umana, Ancona) — Gr. nat.

Fig. 10.a — Osso del tarso e metatarso di un falco (1). Era conservato da tempo remotissimo entro un sacchetto di tela con altri amuleti comtemporanei, e ritenuto efficacissimo contro il malocchio ed i malefizi delle streghe. (Bevagna, Umbria) — Gr. nat.

Quest' osso di rapace entrò a far parte della mia collezione due anni prima dell' altro, rappresentato dalla figura 9.a, con cui è posto in comparazione.

(1) Gli uccelli da preda, e segnatamente i falchi, ispirarono sempre la maggiore fiducia presso tutte le popolazioni dell'Europa antica, come atti a presagire l'esito delle umane imprese in generale. E la fiducia in codesti rapaci, prosegue a manifestarsi presso molte popolazioni selvagge o semi-selvagge viventi, in cui si rispecchia il pensiero profetico antico e presso le quali il volo ardito di un falco, compiuto piuttosto a destra che a sinistra dello stregone o del sacerdote, l' augure antico, presagisce anche oggi l'esito fortunato o meno delle conquiste guerriere.

È molto probabile che l'origine del feticcio costituito dall' osso di un falco, si trovi nel concetto, che rappresentando esso una parte di quell'animale, che anticamente o modernamente presagì la sorte propizia o la vittoria ad un uomo o ad una collettività d'individui, conservi, secondo il pensiero animistico, la virtù primitiva e valga tuttora ad esercitarla.

FIG. 11.a *(a s.)*. — Frammento di corno di *Cervus*, mancante della punta. È perforato nella parte superiore e per il foro passa un anello in filo di bronzo, annodato in forma primitiva, mercè cui l'amuleto poteva tenersi appeso. L'oggetto è molto alterato per il lungo seppellimento. Da una tomba della necropoli della 1a età del ferro. (Numana, Ancona).

(a d.). — Estremità di corno di *Cervus*, fasciato in argento alla base, con anello fisso per appenderlo. Amuleto contemporaneo contro il malocchio. (Perugia) — Gr. nat.

FIG. 12.a *(a s.)*. — Chèla o pinza di gambero, fasciata in tutta la sua lunghezza da un nastrino di bronzo, ripiegato a cappio superiormente. L'oggetto è molto calcinato. Da una tomba della necropoli della 1a età del ferro. (Cupra Marittima, Ascoli).

(a d.). — Chèla o pinza di gambero fasciata in argento alla base, con catenella pure in argento per tenerla appesa. Amuleto contemporaneo, abbastanza comune, contro le streghe ed il malocchio. (Aquila) — Gr. nat.

Fig. 13.a *(a s.)*. — Denti canini di volpe o di cane. Quello al di sopra ha un foro nella parte radicale, per cui doveva passare un legame atto a sospendere l'oggetto; quello al di sotto ha l'intiera radice accuratamente fasciata da un nastrino di bronzo; verso l'apice presenta un foro in cui appariscono resti di un anelletto in ferro, destinato ad appendere l'amuleto. Questi due denti, ma singolarmente quello rappresentato in basso, sono convertiti in *odontolite* (1). Entrambi furono rinvenuti in tombe differenti di una necropoli della 1a età del ferro. (Forni presso Rotella, Aquila).
(a d.). — Denti canini di volpe o di cane. Quello al di sopra ha nella parte radicale un foro per passarvi un legame atto ad appenderlo (Caramanico, Chieti); quello al di sotto ha la parte radicale fasciata con lamina di argento terminata da un anello per appendere l'amuleto. (Perugia).
Questi due amuleti contemporanei erano ritenuti validi contro il malocchio; sospesi al collo dei bambini aggiungevano alla efficacia generale la virtù di favorire la dentizione — Gr. nat.

---

(1) Lo smalto ed il cemento dei denti si convertono in fosfato di rame verde azzurrastro pel contatto prolungato in ambiente umido con oggetti di rame, trasformandosi così in un minerale, detto *odontolite*.

FIG. 14.a *(alto)*. — Dente di suino, fasciato con lamina di bronzo alla base per appenderlo. È profondamente calcinato ed in gran parte convertito in *odontolite*. Rinvenuto in una tomba della necropoli preistorica della 1a età del ferro. (Numana, Ancona).
(basso). — Dente di suino, fasciato in argento alla base, con anello per tenerlo appeso. Amuleto contemporaneo comunissimo contro il malocchio e le streghe. Si fa anche portare dai bambini per favorire la dentizione. (Perugia) — Gr. 2/3.

Fig. 15.ª *(a s.)*. — Ciottoletto in steatite a forma di utero, perforato all'apice. La superficie è ornata di linee trasversali parallele, simulanti pieghe di una membrana. In una tomba con suppellettile caratteristica della 1ª età del ferro. (Petrignano presso Castiglione del Lago, Perugia).

(a d.). — Concrezione limonitica a forma di utero, contornata da una fascia in argento, terminata superiormente da un anello per sospendere l'amuleto. Scuotendo l'oggetto si avverte un suono, che è prodotto da alcune parti del minerale, distaccatesi naturalmente e muoventesi nell'interno. Amuleto designato col nome di *pietra gravida*, *pietra della gravidanza*, *pietra aquilina* ; è ritenuta di sperimentata efficacia per favorire il buon andamento della gravidanza e quindi contro gli aborti ; è valida più tardi ad assicurare il parto normale. A tal fine le puerpere tengono l'amuleto costantemente sospeso o legato al braccio sinistro, durante i nove mesi della gravidanza, ed allorquando avvertono i primi dolori del parto, lo applicano alla coscia sinistra. (Perugia) — Gr. nat.

FIG. 16.ª *(alto)*. — Disco in osso perforato nel centro. Fu formato, prelevando con un taglio la parte esterna di un osso craniense umano, probabilmente il frontale. Richiama le rotelle craniensi del periodo neolitico dell' età della pietra. Rinvenuto in una tomba della necropoli della 1ª età del ferro. (S. Scolastica presso Norcia, Umbria).

(basso). — Frammento di osso craniense umano con margine terminato da suture. Appartenne al cranio di un uomo frequentemente colpito da assalti epilettici; era ritenuto amuleto validissimo a preservare e guarire gli accessi epilettici. (Collepepe presso Collazzone, Perugia) — Gr. nat.

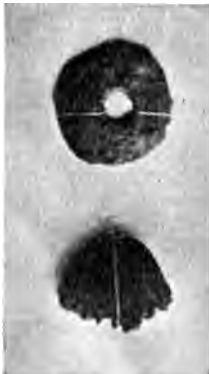



FIG. 17.ª *(a s.)*. — Opercolo di *Trochus*; molto calcinato. In una tomba della necropoli della 1ª età del ferro. (Montelparo, Ascoli).

(a d.). — Opercolo di *Trochus* contornato in argento, terminato da un anello per appenderlo. Amuleto contemporaneo, detto *occhio di S. Lucia* e ritenuto efficace a preservare dalle malattie degli occhi e per estensione, contro il malocchio. (Papiano, Perugia) — Gr. nat.

Fig. 18.ª *(alto)*. — Conchiglia di *Cypraea* perforata per poterla ritenere appesa; molto calcinata. Da una tomba della necropoli della Iª età del ferro. (Montelparo, Ascoli).

(basso). — Conchiglia di *Cypraea* perforata per tenerla appesa. Amuleto contemporaneo, ritenuto validissimo a difendere uomini ed animali dal malocchio, dalle streghe e dalle malìe, che queste possono determinare (1). (Montemelino, Perugia) — Gr. nat.

---

(1) Molto probabilmente l'efficacia dell'amuleto, rappresentato dalla *Cypraea*, originò primitivamente dalla corrispondenza della sua apertura con la forma vulvare. Per il fatto di trovarsi questa forma in oggetti naturali, e quindi al riparo di possibili osservazioni e reticenze nel portare sulla persona tali conchiglie, queste si accreditarono sempre più come amuleti, ritenuti di sicura efficacia protettiva. Al contrario le forme vulvari semplici, rappresentate da particolari pendaglini in bronzo, o le forme impresse in pesci od in piccoli istrumenti decorativi di uso personale, comunissime nella prima e seconda età del ferro, si resero rarissime dipoi, anche di fronte alla maggiore rigidità dei costumi, fino al punto da mancare del tutto, o quasi, contemporaneamente. Nel numero di oltre 1500 amuleti italiani della mia collezione, posseggo soltanto un solo amuleto in cui è intenzionalmente rappresentata la forma suddetta.

FIG. 19.ª *(alto).* — Conchiglia di *Cypraea* perforata, con anellino di bronzo per tenerla appesa; completamente calcinata. Da una tomba della necropoli della 1ª età del ferro. (Montelparo, Ascoli).

(basso). — Conchiglia di *Cypraea* contornata da una fascetta in argento con anello per tenerla appesa. A questo amuleto si attribuivano le medesime virtù assegnate a quello descritto alla fig. 14.ª *(basso).* (Pila, Perugia) — Gr. nat.

Fig. 20.a *(alto)*. — Due conchiglie di *Cypraea* perforate e collegate da un anello in ferro per appenderle. Le cipree sono profondamente calcinate e l'anello di ferro è completamente ossidato. Da una tomba della necropoli della 1a età del ferro. (Montelparo, Ascoli).

(basso). — Conchiglia di *Cypraea* abbracciata da una legatura in argento, di fattura molto singolare, munita di anello per tenerla appesa. Amuleto contemporaneo a cui si riferivano le medesime virtù descritte per gli oggetti delle fig. 14.a e 15.a *(basso)*. (Chieti) — Gr. nat.

Fig. 21.ª *(a s.)*. — Tre valve di *Pectunculus* sovrapposte, con foro all'umbone pel quale doveva passare un legame, che serviva a riunirle ed a tenerle appese; molto calcinate. Da una tomba della necropoli della 1ª età del ferro. (Montelparo, Ascoli).
(a d.). — Due valve di *Pectunculus* ed una di *Cardita*, sovrapposte, con foro all'umbone, per cui passa un legame, che le

Fig. 23.ª *(a s.)*. — Tavoletta di schisto argilloso *argillite* perforata per appenderla. In una tomba con suppellettile caratteristica della 2ª età del ferro. (Campagna presso Bastia, Perugia).

(a d.). — Tavoletta di schisto argilloso *argillite* con il lato inferiore curvilineo, perforata superiormente. Amuleto contemporaneo ritenuto validissimo a preservare dalle streghe e dalle loro malie, uomini ed animali. (Fonte Vetriana, Grosseto) — Gr. nat.

Fig. 24.ª *(a s.).* — Frammento di raschiatoio in selce dell'età della pietra, rinvenuto in una tomba della necropoli estrusca. (Orvieto).

(a d.) — Frammento di raschiatoio in selce dell' età della pietra, fasciato alla base con lamina di argento, munito di anello per tenerlo appeso. Ritenuto, come pietra del fulmine, quale amuleto validissimo a preservare dalle fulminazioni uomini, animali, case. (Assergi, Aquila) — Gr. nat.

FIG. 25.a — La cuspide di freccia a forma triangolare con gambo, avente un foro per carie naturale (1), fu rinvenuta in una tomba della necropoli etrusca. (Orvieto).

Essa è posta in comparazione con una cuspide di freccia consimile, custodita in un sacchettino di tessuto grossolano, antichissimo (Sulmona, Aquila), e con un' altra cuspide di freccia, avvolta accuratamente in un pezzo di tela bianca (territorio di Atri, Teramo) (2). Entrambe queste cuspidi di freccia erano ritenute come punte di fulmini caduti e conservati con grande gelosia, quali sicuri protettori di persone, animali e case, da' nuove scariche fulminee.

La comparazione dei tre oggetti rappresentati dalla fig. 19.a ha anche lo scopo di addimostrare un modo possibile, per cui un feticcio primitivo può, dopo parecchi secoli, ritrovarsi spoglio da quegli involucri, che molto probabilmente lo protessero prima del sotterramento, analogamente a quanto si verificherebbe per taluni amuleti o feticci contemporanei, se fossero deposti sotterra — Gr. 1/2.

---

(1) Un foro, esistente in un oggetto naturale, aggiunge particolari virtù a quelle che l' oggetto avrebbe già di per sè, indipendentemente da quel carattere accidentale.

(2) Le cuspidi di freccia preistoriche ritenute come fulmini, si avvolgono in tela, in pelle od in carta, perchè non subiscano il contatto col ferro, che le disarmerebbe delle loro virtù specifiche.

FIG. 26.ª *(alto)*. — Frammento di *Dentalium* rinvenuto in una tomba della necropoli etrusca. (Orvieto).

(basso). — Frammento di *Dentalium*, amuleto contemporaneo, designato comunemente col nome di *osso strillone* e ritenuto valido a prevenire ed a guarire i dolori artritici ed i dolori ai denti. (Civitella d'Arna, Perugia) — Gr. nat.

FIG. 27.ª *(a s.)*. — Frammento di ramo di corallo roseo pallido per effetto di calcinazione. È terminato inferiormente in forma fallica e nella parte, che corrisponderebbe al glande, presenta alcune linee incise ed una forma di croce come segni di tatuaggio. Da una tomba, con un mezzo asse romano. (Aquila).

(a d.). — Frammento di ramo di corallo di un bel color rosso terminato a forma fallica e superiormente fasciato in argento con anelletto. Amuleto contemporaneo contro il malocchio, le streghe e le loro malle. (Perugia) — Gr. 2/3.

FIG. 28.ª *(a s.)*. — Valva di *Cardium tuberculatum* forata all'umbone per tenerla appesa; molto calcinata. In una tomba con monete romane. (Aquila).

(a d.). — Valva di *Cardium* forata all'umbone; per il foro passa un nastro, poi annodato, diretto ad appendere l'amuleto. Nella concavità della conchiglia è fissato un frammento di pelle con pelo di Tasso. Amuleto contemporaneo contro il malocchio e le streghe, trovato appeso esteriormente nella regione superiore sinistra del petto di una donna. Sui particolari e sull'efficacia di questo amuleto, vedi le considerazioni esposte per quello analogo, rappresentato dalla fig. 21.ª *(basso)*. (Scanno, Acquila) — Gr. nat.

FIG. 29.ª *(a s.)*. — Cilindro in serpentino perforato per tenerlo appeso; ha forma fallica inferiormente. (Circhio, Aquila).

(a d.). — Cilindro in corallo rosso fasciato in argento con anello per appenderlo. Ha forma fallica inferiormente. Amuleto contro il malocchio e le streghe. (Perugia) — Gr. nat.

FIG. 30.ª *(a s.)*. — Mano serrata in bronzo, con pollice tra l'indice e il medio. Ha un anello per tenerla appesa. Da una tomba con oggetti in terra cotta di carattere romano. (Aquila).

(a d.). — Mano serrata in corallo rosso con pollice tra l'indice e il medio; è fasciata da una lamina in argento con anello per appenderla. Amuleto contemporaneo contro il malocchio. (Perugia) — Gr. nat.

FIG. 31.ª *(a d.).* — Crescente lunare in bronzo, nella curva interna del quale vedesi effigiato un volto umano: ha un'appendice nella curva esterna per sospenderlo ad una cinghia di cuojo. Amuleto verosimilmente destinato per cavalli. Da una tomba con suppellettile romana e con altri oggetti relativi a bardatura equina. (Aquila).

(a s.). — Crescente lunare in argento, nella curva interna del quale vedesi effigiato un volto umano; ha un anello per tenerlo appeso. Amuleto contemporaneo comunissimo nella regione degli Abruzzi e della Campania, contro la jettatura e contro le streghe. (Aquila) — Gr. nat.

FIG. 32.ª *(a s.)*. — Cornetto in bronzo con foro ed anellino mobile per tenerlo appeso. In una tomba con suppellettile romana. (Perugia).

(a d.). — Cornetto in osso terminato superiormente a forma di mano, che serra un anellino di argento, utile per appenderlo. Amuleto contemporaneo contro il malocchio e la jettatura. (Chieti) — Gr. nat.

FIG. 33.ª *(a s.)*. — Chiodo in ferro profondamente modificato dall'ossido e dall'idratazione. È ripiegato nella parte corrispondente alla punta e nel foro passa un anello in bronzo fuso, per appendere l'amuleto. Da una tomba con oggetti romani. (Passignano, Perugia).

(a d.). — Due chiodi prelevati da una cassa mortuaria disotterrata. Amuleti contemporanei ritenuti efficaci, col portarli indosso, a combattere malattie d'indole reumatica e segnatamente ostinate cefalèe. (Teramo) — Gr. nat.

FIG. 35.ª *(a s.).* — Pendaglio claviforme in vetro verde, con foro; richiama la forma fallica. Da una tomba con oggetti e monete dell'epoca romana. (Perugia).

(a d.). — Pendaglio in cristallo tersissimo, claviforme, faccettato longitudinalmente e terminato in forma di piramide; richiama ancor esso la forma fallica. È fasciato da una lamina di argento con anello fisso per appenderlo. Amuleto contemporaneo ritenuto validissimo, come oggetto brillante, contro il malocchio, segnatamente per bambini. (Palena, Chieti) — Gr. nat.

Deduzic derivan dalle co parazio preceden

E le comparazioni potrebbero ancora proseguire se quelle addotte non fossero sufficenti a stabilire, che molti amuleti di cui si vale il popolo italiano di oggi, furono già introdotti nell'uso, dalle genti che abitarono le terre italiane nei periodi di tempo primitivi dello incivilimento, e che gli stessi principî animistici, che l'uomo vivente ha conservato e conserva riguardo a molti di essi, devono aver guidato l'uomo primitivo delle ultime epoche preistoriche e dei primi periodi storici, nella scelta o nella preferenza di uno, anzichè di un altro amuleto. Dalle dimostrazioni comparative precedenti vediamo anche affermato il principio, che l'uomo di oggi conserva gelosamente non solo le antiche tradizioni, ma agli stessi oggetti naturali od intenzionalmente ottenuti, presta oggi, come prestò per lo addietro, la stessa forma di culto; ed ai medesimi feticci, a cui anche gli uomini

primitivi si raccomandarono, dimanda difesa e protezione contro i fenomeni naturali, contro i pretesi malefizi degli uomini, contro le malattie, contro le molteplici avversità della sorte.

La collezione di amuleti antichi italiani, della quale, oltre alle illustrazioni precedenti ho pubblicato per lo addietro un catalogo comparativo (1) rappresenta pertanto nel suo muto linguaggio una pagina eloquentissima della psicologia dell' umanità primitiva; essa addimostra pure, che l' umanità nei primi tempi dello incivilimento doveva credere, come crede quella vivente, alla potenza delle streghe, all'azione funesta del malocchio, all'azione preservatrice dei fulmini caduti e poi raccolti, all'azione benefica di taluni oggetti contro le malattie, per la scelta dei quali dovevano seguirsi quegli stessi concetti, che si seguirono poi e si seguono tuttora per adottare e prescegliere gli amuleti contemporanei.

L' esame degli oggetti raccolti in codesta collezione comparativa, costituisce poi la più eloquente dimostrazione, non solo dell' esistenza di un feticismo primitivo in Italia, fin da quando le condizioni dei suoi abitatori erano quelle di genti molto arretrate nelle vie dello incivilimento, ma della sopravvivenza eziandio del feticismo primitivo in mezzo alla società contemporanea, e della differenza logica, fondamentale, già sostenuta, tra il feticismo primitivo e le forme derivate ulteriormente da esso.

(1) Università di Perugia: *Annali della Facoltà di Medicina*, 1900, vol. XII, pag. 239.

CAPITOLO III.

La sopravvivenza del feticismo primitivo in mezzo alla civiltà attuale ed all' ombra delle dottrine di una forma religiosa relativamente evoluta, lascia di già presupporre, che persistendo dalla più remota antichità fino ad oggi i concetti animistici informatori del feticismo primitivo, siasi pur proseguito e tuttora si prosegua sulla base di quelli, a formare nuovi feticci, che dovranno qualificarsi come *recenti,* in comparazione con quelli *antichi,* designati col nome di *primitivi.* E con la parola *recenti,* intendesi qualificare, sia i feticci formati alcuni secoli addietro, sia quelli che possono aver avuto origine oggi stesso. Come linea di divisione tra il periodo di tempo in cui s' impiegarono i feticci *primitivi* e quello in cui vennero in uso i feticci *recenti,* reputo opportuno ammettere il momento, in cui la religione di Cristo fu definitivamente affermata; ma questa linea di divisione deve ritenersi soltanto efficente per comprendere meglio l' indole diversa di molte rappresentazioni feticistiche, non già per suddividere il feticismo in due sorta differenti, trattandosi come si è detto di sopra, di una prosecuzione

Amul[eti] primiti[vi] ed amul[eti] recenti.

non interrotta del feticismo primitivo sulla base dei principî animistici, dai più remoti tempi ad oggi.

Ammesso ciò, deve riflettersi anzitutto, che l'ambiente in cui il feticismo primitivo ha proseguito a manifestarsi, dopo l'introduzione della religione di Cristo, è stato notevolmente differente da quello in cui il feticismo primitivo si svòlse nelle lontane epoche precedenti. E ciò ebbe a verificarsi, sia per il fatto dell'aumentata coltura generale, sia per l'influenza della religione dominante, la quale s'impose sempre più alle masse credule ed ignoranti, non solo coi suoi principî, ma con tutte le forme del culto esteriore, atte ad impressionare maggiormente l'immaginazione dei fedeli, di quello che a persuaderli e convincerli sulla vera essenza dei principî religiosi. Il feticista risentì necessariamente l'influenza di codesto ambiente particolare e pur' esplicando a suo modo il concetto animistico che lo ispirava, ricorse e profittò di sovente nella creazione di nuovi feticci, anche ad oggetti od a parti di essi, che presentavano qualche attinenza con la religione dominante. Nel percorrere però questa via, seguì semplicemente la propria iniziativa, e non obbedì nè ad ordini o ad imposizioni della Chiesa, nè ai suggerimenti de' suoi sacerdoti. D'altra parte però non bisogna credere che tutti i feticci *recenti* sieno stati scelti fra oggetti o parti di essi, attinenti più o meno direttamente alla religione dominante; il pensiero feticista si esplicò liberamente, formando contemporaneamente feticci, talora con oggetti non aventi relazione alcuna con la religione cristiana, talora ricorrendo per formarne altri, anche ad og-

getti rivestiti di carattere sacro od aventi almeno le apparenze di siffatto carattere.

Gli esempi seguenti, scelti tra i molti che potrei addurre, chiariranno meglio questa suddivisione degli amuleti italiani, che rappresentano la prosecuzione del feticismo primitivo nel suo periodo più recente. Avverto poi che in queste manifestazioni del feticismo non devono esser comprese quelle, che attualmente o per lo addietro derivarono dalle dottrine del Cristianesimo nella sua forma cattolica, e che solo per quanto potranno aver relazione col feticismo primitivo, saranno esaminate più innanzi. Aggiungasi che nella scelta di codesti esempi, ho dovuto attenermi a quegli amuleti o feticci, che presentavano caratteri sicuri di recente formazione e contemporaneamente non avevano relazione alcuna con gli amuleti antichi preistorici o protoistorici, ond'evitare il possibile scambio di una formazione nuova di amuleti o di feticci, con la prosecuzione di quelli introdotti e venerati fin dall'epoche più remote.

Amulet[i] recenti, destituiti d[i] carattere sacro.

La corda di un individuo impiccato sia per volontà propria, sia per punizione comminata dalle leggi, rappresenta un talismano prezioso per assicurare fortuna nelle imprese e felicità nella vita a colui, che addiventa possessore anche di un piccolo frammento di essa. Lo spirito dello impiccato, che non potè liberamente esulare, a cagione dello stringimento del collo, passò secondo i concetti animistici, dal corpo dell'impiccato alla corda che gli procurò la morte; e sarà questo spirito, che proseguirà

ad animare la corda fatale, che per un principio di opposizione o contrasto, tanto comune nel pensiero umano, mentre fu causa di una fine disgraziata allo impiccato, procurerà vantaggi favorevoli a chi riuscirà ad avere in possesso almeno un frammento della corda portentosa e s' immedesimerà dello spirito che contiene.

La corda esistente nella bara, che ha servito e serve al trasporto dei trapassati, costituisce un altro amuleto potente, ricercatissimo, non solo per togliere ai buoi il vizio di dare di cozzo con le corna, ma di comunicare ad essi un' energia muscolare notevolissima, che si manifesta siffattamente col tiro, con il trasporto di pesi straordinarî, da meravigliare certamente coloro, che vedono esplicare dai buoi un' energia assolutamente eccezionale. Il procedimento psichico, che deve aver guidato l' uomo nella formazione di cosifatto amuleto, dev'essersi fondato sulla credenza animistica, che lo spirito dei trapassati sia non solo migrato nella corda della bara, ma che la stessa corda abbia accumulato successivamente gli spiriti degl' individui morti, su di essa ulteriormente trasportati. Condensati così gli spiriti abbandonati da molte persone colpite da morte, si verificherebbe un caso singolarissimo di migrazione, specifico per la sorta dello animale in cui avviene e per la localizzazione in un organo determinato di esso. Conseguirebbe da ciò, da questa sorta di umanizzazione dei muscoli cervicali superiori del bue, non solo un'esplicazione insolita di energia, ma un cambiamento profondo nel carattere dei buoi, per cui rimarrebbero ammansiti e resi incapaci a dare ulte-

riormente di cozzo verso gli uomini. Una conferma a questo modo di vedere vien suggerita dal fatto, che più volte ho sentito ripetermi, che la corda della bara ha tanto maggiore efficacia, quanto più lungamente fu usata, mentre si ritiene di debolissimo effetto, se dessa fu di recente applicazione.

Amule recenti, d stituiti carattor sacro, venti per qualche r lazione co oggetti s cri.

Nelle campagne, specialmente ai crocicchi delle vie, località favorite per lo incontro delle streghe, la Chiesa cattolica o la pietà dei fedeli hanno collocato da tempo immagini sacre entro edicole, ovvero hanno innalzato grandi croci. In molti luoghi le immagini dipinte, il più d'ordinario, della Madonna col bambino, si venerano come portentose per la guarigione delle malattie, che affliggono la povera umanità. Ma il portento o l'efficacia della Madonna dipinta, non si addimostra come conseguenza della fede sincera nelle sue virtù, nel suo diretto aiuto, nella sua valida intercessione; prende invece l'aspetto singolarissimo di una fede pagana, materialissima, in cui il lato animistico del feticismo risulta evidente. È costume difatti nelle campagne dell'Umbria, che nelle circostanze in cui si manifesta il male in una famiglia di contadini, un congiunto del malato, generalmente una donna, accorre all'immagine di Maria al prossimo crocicchio; raschia e raccoglie in un cencio un po' d'intonaco, esistente vicino all'immagine, e torna al malato per appendergli al collo il piccolo involucro, che contiene i frammenti polverulenti dello intonaco raschiato. Se il malato guarisce, nel primo giorno che uscirà di casa riporterà personalmente all'immagine dipinta della Ma-

FIG. 36.ª — Edicola in muratura, eretta presso un crocevia nell'aperta campagna, con immagine della Madonna in tavola rettangolare di majolica, colorita a smalto. Nel lato destro di questa conservasi appeso un grappolo di sacchettini votivi, mentre nel lato sinistro trovavasi quello rappresentato dalla fig. 37ª. Entro i sacchettini si raccolse la raschiatura dello intonaco distaccato dalla superficie dell'edicola, di cui non resta che la parte superiore da utilizzare allo scopo. Originalmente l'immagine della Madonna era dipinta sulla parete di fondo dell'edicola; di mano in mano però fu raschiata ancor essa e sostituita con la tavola di majolica. (Magione, Perugia) — Gr. $^{1}/_{100}$.

donna il sacchetto, esprimendo sentimenti di animo grato e di devozione infinita. Se invece il malato soccombe per la forza del male, il sacchetto resterà appeso al collo e sepolto con il cadavere. Il lato animistico a tal riguardo sta in ciò; dalle genti delle campagne si crede fermamente, che lo spirito del male passi dallo individuo malato a raccogliersi nella raschiatura dello intonaco, contenuta nel sacchettino, e che riportando alla Madonna l'intonaco prelevato prossimamente alla sua immagine, lo si restituisca, con il male assorbito dalla persona, che ne era stata colpita.

Nelle mie escursioni nelle campagne d'Italia ho incontrato immagini di Madonne, di Santi e di Sante, specializzate a guarire certi mali e non altri; vi hanno ad esempio immagini, il di cui intonaco raschiato assorbe e guarisce ostinate cefalèe; altre, che guariscono i mali che incolgono il ventre; altre, quelli che si manifestano con dolori alle articolazioni od alle ossa. L'edicole di queste immagini sono ricoperte di sacchettini multicolori, contenenti polvere d'intonaco, su cui migrarono le malattie che affliggevano i miseri mortali. Ma la scena è assolutamente singolare, quando si ha la ventura d' imbattersi in un' immagine della Madonna, l' intonaco circostante della quale abbia la virtù di assorbire qualsiasi sorta di male. L' immagine si presenta come circondata da grappoli numerosi di sacchettini votivi, che la gratitudine e la devozione ingenua dei beneficati ha restituito con sentimento sincero di gratitudine e col pensiero di ritornare altra volta a valersi di un mezzo così facile di guarigione, come

quello che in precedenza fu sperimentato sovrano da moltissime persone.

Un secondo esempio di amuleto o feticcio, destituito di carattere sacro, ma che ne ha qualche apparenza, è formato da una sorta di moneta di argento, coniata durante il periodo delle Sedi vacanti, a' tempi dell'antico Governo pontificio. Le monete di tal genere portano impressa nel loro rovescio la rappresentazione simbolica dello Spirito santo, sotto la forma di un colombo in mezzo ad una raggiera, in mezzo a giri di splendore, fra nubi e più solitamente fra lingue di fuoco. Caduto il Governo pontificio tali monete cessarono di aver corso legale, ma proseguirono e prose-

Fig. 37.ª — **Grappolo di sacchettini ripieni di polvere e di frammenti d'intonaco distaccato dalla superficie dell'Edicola, rappresentata dalla figura precedente. Ogni sacchettino costitui anzitutto un amuleto, poi fu restituito come *ex-voto* all'immagine della Madonna. (Magione, Perugia) — Gr. 1/3.**

tuttora a circolare fra le mani del popolo e rmente fra quelle delle madri di poveri bam-

bini, facili questi ultimi, nei primi tempi della loro vita, a cader vittima di affezioni nervose con forma convulsiva. Tali monete sono difatti ritenute quali amuleti validissimi e ricercati, attribuendosi ad essi

FIG. 38.ª — Monete pontificie di Sede vacante, dette *dello spirito santo*. Amuleti contemporanei contro le convulsioni della prima infanzia, dette *infantignole*. (Perugia) — Gr. nat.

la virtù di rendere immuni i bambini dagli accessi nervosi convulsivi della prima infanzia, designati volgarmente col nome d'infantignole, e di guarirli se ne fossero stati colpiti.

Per questo duplice scopo preventivo e curativo siffatte monete si trovano perforate per appenderle

al collo dei bambini; ovvero presentano piccoli fori centrali e smarginature nel contorno, per fermarle con cuciture fra le pieghe degli abiti, affinchè il bambino sia sempre provveduto dell'amuleto protettore e non abbia la possibilità di perderlo. Indagando qual sia stato il nesso logico, che deve aver condotto ad attribuire a tali monete l'efficacia di un amuleto o feticcio, non son giunto a stabilire gran che di preciso; la risposta più comune che ho sentito ripetermi, e che per sè stessa non aggiunge alcuna nuova cognizione, è stata quella, che *le monete dello Spirito santo*, si designano con tal nome, sono efficacissime a tener lungi dai bambini le infantignole. Vedremo più oltre però, parlando dell'evoluzione nelle forme e nelle credenze specifiche degli amuleti, come anche prima delle monete dello Spirito santo, esistessero già, a proteggere i bambini dalle infantignole, altri amuleti, rappresentati da piccole chiavi in argento od in bronzo, diversamente conformate e designate col nome di *chiavette dello Spirito santo,* alcune delle quali furono fortificate da particolari benedizioni dai ministri del Culto cattolico.

È a ritenersi perciò che il concetto sacro dello Spirito santo collegato a tali amuleti, sia derivato da suggerimenti della Chiesa dominante, e che stabilitosi questo pensiero nella psicologia popolare, facilmente si utilizzassero al medesimo scopo quelle monete, che si trovavano in circolazione, le quali per ragioni particolari portavano impressa la rappresentazione simbolica dello Spirito santo. Ciò che premeva peraltro di stabilire si era, la formazione di un nuovo feticcio in un periodo di tempo recente,

ed in un ambiente dominato da credenze religiose diverse da quelle del feticismo primitivo; e la moneta di Sede vacante, detta *dello Spirito santo,* ce ne ha offerto un esempio eloquentissimo, anche perchè la sua origine non può datare che dal 1655 (1).

Amul recenti sultanti mescola ze di ogg ti con c rattere s cro ed al destitui di tale c rattere.

Una serie di amuleti, istruttivi al più alto grado e per la loro composizione e per il carattere delle persone che attendono anche oggi a prepararli, è rappresentata da certi *brevi* o *brevucci,* che si formano allo scopo di tener lungi le streghe e di preservare, segnatamente i bambini, dai loro malefizî. Per ottenere questi *brevi* o *brevucci* bisogna ricorrere a persone, che sono ritenute quali streghe o stregoni, ma che per riuscir nell'intento, occorre fingere, di non conoscere l'attribuzione di cotesta qualità. Queste persone preparano a richiesta amuleti complessi, con sostanze che conservano gelosamente presso di loro a tale scopo precipuo, regolandone principalmente la composizione sulla maggiore o minore offerta di danaro. Ecco la costituzione di due brevi, esistenti nella mia collezione, i quali rappresentano gli estremi della serie, in relazione con la maggiore o minore facoltà di spendere dei richiedenti.

Il primo contiene: sale benedetto; foglie di olivo benedette; un frammento di rete di mare rubata. Il

(1) Le prime monete di Sede vacante risalgono al 1470; ma quelle, che hanno impressa nel rovescio la forma simbolica dello Spirito santo, datano solamente dal 1655 e furono coniate durante il periodo della Sede vacante, fra Innocenzo X ed Alessandro VII.

secondo contiene invece: pelle con pelo di tasso; rete di mare rubata; tela di stola rubata; pane benedetto; cera benedetta; olivo benedetto; sale benedetto; corda di torre di sette campane; nove chicchi di grano! Singolari miscugli di oggetti, imbevuti di fede cristiana e di fede pagana, a cui l'ignoranza e la scaltrezza di coloro che li preparano, l'ignoranza e la fede cieca di quelli che li richiedono, attribuiscono virtù sopranaturali, ritenute vere e positive, mentre non si avvedono e non potrebbero disgraziatamente avvedersene, che in realtà non esiste virtù alcuna negli oggetti adoperati, non esiste l'aduggiamento delle streghe, il male profondamente temuto, che gli oggetti stessi dovrebbero prevenire e combattere.

Conosciuta la composizione di codesti *brevi,* potrebbe dirsi che ognun di noi sarebbe capace di formarne; ma l'amuleto o feticcio non avrebbe in tal caso quella virtù, quella sicura efficacia che gli si attribuisce, se preparato da persona, che si ritiene non solo pratica dei malefizi e delle arti di stregoneria, ma capace eziandio di esercitarle all'occorrenza. Vi ha di più; le persone in voce di streghe o di fattucchiere, abitanti nei paesi o nelle campagne, conoscono la forza nel malefizio delle loro compagne in stregoneria, ed esagerando a scopo di maggior lucro la supposta potenza del nemico, mostrano di dosare la composizione del feticcio, anche secondo la presunta capacità della loro avversaria.

Mi sono presentato un giorno in un paese dell'Abruzzo aquilano ad una di queste megère, detta « *la prufite* » indicatami come strega; dopo averle

addimandato di prepararmi un *breve* della maggior potenza possibile, volli esporle come per incidente, tutta la mia erudizione in fatto di stregoneria, mostrandomi convinto della verità dei particolari che riferiva e guardandomi bene di accennare menomamente all'idea, che io la ritenessi in concetto di strega. Riuscii ad entrare nella fiducia di quella donna, ed a forza di dire e di dare, la persuasi a cedermi tutto il materiale che possedeva per formar *brevi* contro le streghe, materiale per sè stesso singolarissimo, che ora trovasi nella sua totalità nella mia collezione.

Oltre ad una stola intiera ed intatta, rubata di recente nella sagrestia di una chiesa vicina, ebbi un batuffolo di rete di mare rubata, una striscia di pelle di tasso con pelo; buona parte della muta di un serpe, *la pelle d'un cervione;* altrove *u cervone* (1); coccole rosse di ginepro; coccole rosse di asparago; sale cristallizzato benedetto. La vecchia donna che mi cedette questi articoli soggiunse, che li avrebbe presto radunati di nuovo, cosicchè la sua industria non veniva a ricevere sospensioni; anzi nella notte susseguente alla mia visita, si disponeva a recarsi alla marina per rubare un altro pezzo di rete, in sostituzione di quella a me ceduta. E quando recatomi alla marina, dimandai ad alcuni pescatori, se si fossero mai avveduti, che nelle reti da loro distese sulla spiaggia mancassero talora alcune parti tagliate e rubate; « pur troppo, mi risposero, ciò ac-

(1) Con tali nomi distinguesi il rettile *Elaphis quadrilineatus*, Lacépède.

cade di frequente, e conosciamo anche le autrici di tali dispetti, ma cosa volete farci; se talvolta qualcheduno de' nostri compagni ha in qualche modo reagito verso quelle vecchiarelle, ha veduto dipoi le proprie reti gettate a mare, ritrarsi solitamente deserte di pesci. Quindi lasciamo fare; fingiamo di non avvederci del furto che ci vien fatto, e ci adattiamo così ad un male minore, perchè non c'incolga un male maggiore » (1).

Compresi in tal modo che l'esito fortunato o meno della pesca si veniva a trovare in una certa relazione con il furto delle reti, tacitamente consentito; che la formazione di *brevi* atti a scongiurare i supposti malefizî delle streghe verso i bambini, aveva una lontana relazione per uno degl' ingredienti normali con la professione florida o meschina dei poveri pescatori. Così nella vita pratica si concatenano i fatti più disparati, si armonizzano gli oggetti, che sembrerebbero non avere e non potessero mai avere tra loro la più lontana relazione.

Gli esempi addotti hanno pertanto addimostrato la prosecuzione non interrotta di una pratica, che origina fin dalla più remota antichità, quella cioè

---

(1) Il furto, riguardo agli amuleti aumenta in generale le virtù che ad essi soglionsi attribuire. Alcuni amuleti poi cominciano ad essere dotati di particolari virtù nel momento medesimo in cui l'oggetto, che li rappresenta, è rubato. E ciò rientra nella teoria generale del feticismo, poichè il feticista pensa già d'incarnare o d'immettere nell'oggetto, che si dispone a rubare, le virtù speciali, che costituiranno poi la sua particolare caratteristica. L'audacia e le astuzie occorrenti per derubare un oggetto vivamente desiderato, aumenteranno notevolmente il suo pregio nella mente del feticista, se saranno coronate da esito favorevole.

di formare amuleti o feticci con oggetti i più diversi e nel maggior numero di casi insignificanti, attribuendo ad essi virtù straordinarie, sopranaturali, e circondandoli di particolare venerazione. Alcuni degli esempi riferiti hanno pure addimostrato l'esistenza di talune persone, che potrebbero qualificarsi come gli stregoni dei feticisti, alle quali si attribuisce una potenza magica superiore, ritenute perciò capaci di formare amuleti o feticci di un'efficacia sicura in determinate circostanze.

Persiste quindi nell'età moderna, in mezzo alla società civile attuale, non solo la fede cieca nelle virtù dei feticci, informati a quegli stessi principî animistici, che incominciarono a manifestarsi fin dall'età più remote, ma persiste eziandio quella forma primitiva di organizzazione feticistica, che si verifica tutt'ora fra le tribù selvagge o semi-selvagge viventi, e che doveva esistere fra le tribù preistoriche e protoistoriche, che popolarono un giorno le contrade italiane.

CAPITOLO IV.

Influenza della religione cristiana sugli amuleti derivanti da credenze feticistiche primitive.

Fu già rilevato in antecedenza che gli avanzi del feticismo primitivo i quali ancora permangono nelle contrade italiane, pel fatto di manifestarsi non più in un ambiente selvaggio, ma in un mezzo sociale relativamente evoluto, dovevano trovarsi, come difatti si trovano, commisti agli amuleti introdotti più tardi dai seguaci della religione cristiana, oggi dominante nella forma cattolica.

Le ricerche proseguite nelle campagne e montagne italiane hanno naturalmente confermato questa conclusione; nello stesso tempo però hanno addimostrato l' esistenza di un fatto singolare, che collega il feticismo primitivo con il feticismo conseguente dalla religione dominante, che diremo cristiano. È conosciuto il fatto, che la Chiesa ha strenuamente combattuto, come combatte tuttora i principî delle forme religiose differenti, che l' hanno preceduta o che vivono contemporaneamente a fianco di essa. Era ed è questione di ambìta supremazia ed anche di esistenza, perchè nella lotta con l' Entità o Divinità ritenute false e bugiarde, la Religione cristiana confidò sempre e confida di vincere, affermando ed estendendo con ciò maggiormente la sua

autorità sulle masse credule ed ossequenti. Nella strenua lotta che ha combattuto e combatte, la Chiesa cristiana, nella sua forma cattolica, si è poi sempre dichiarata nemica delle fattucchierie e stregonerie, riguardandole sia come sopravvivenze delle religioni pagane, che la precedettero, sia come manifestazioni demoniache, ostili al principio ed al retto intendimento della Chiesa stessa. Mentre però apertamente, e per così dire officialmente, si è addimostrata in tal modo, tacitamente e per così dire nella vita pratica, si dovè adattare ai tèmpi, agli ambienti, alle condizioni delle cose e degli uomini, assorbendo nei suoi principî fondamentali con modificazioni larvate, singolarmente nelle forme esteriori del culto, una quantità notevole di quei principî, di quelle forme, ch' esistevano nelle religioni abbattute ed altre prendendone a prestito dalle religioni viventi. Ma ciò, che non si crederebbe, fosse avvenuto, è il fatto, posto in evidenza da molti esemplari della mia collezione di amuleti, che la Religione cristiana nella sua forma cattolica ha assorbito e modificato, non solo il concetto generico del feticismo, poichè questo si sarebbe in certo modo compreso, ma anche le rappresentazioni materiali, gli oggetti medesimi, facenti parte del feticismo primitivo, adattandosi e piegandosi con scaltrezza ed acume, con opportune concessioni, alle credenze feticistiche delle masse ignoranti.

Questo adattamento, questa forma evolutiva nel concetto degli amuleti, è risultato dallo esame comparativo di un numero rilevante di esemplari raccolti nelle diverse regioni italiane, per cui si addi-

mostra, che dalla forma rozza di un oggetto naturale qualsiasi, a cui soltanto il principio animistico avrebbe potuto conferire le virtù di un feticcio, si giunge per gradazioni alla forma di un simbolo cristiano, materializzato però nella stessa sostanza del feticcio primitivo, dinanzi al quale si resta indecisi, se la fede si debba riporre sul simbolo, o sulla sostanza, ovvero debbano essere contemporaneamente soggetto di culto, sostanza pagana e simbolo cristiano. Meglio che ulteriori dimostrazioni a parole valga all'uopo l'esposizione dei fatti; ed io pongo qui alcune serie di forme di amuleti, che varranno a mettere in luce questo singolare argomento.

Serie Prima

Fulmini o pietre dei fulmini.

Differenti sono le forme dei *fulmini*, che secondo la credenza popolare costituiscono la parte materiale, litica o metallica, delle scariche elettriche atmosferiche. Una delle forme più comuni, anche perchè quella che la rappresenta, trovasi notevolmente diffusa in condizioni naturali, è quella delle asce levigate in pietra verde, che furono utensili usatissimi dall'uomo nel periodo neolitico dell'età della pietra (1). Ora con siffatte forme di fulmini esistenti nella mia collezione, si rende possibile dimostrare il cambiamento verificatosi in tale feticcio, per opera segnatamente della religione cristiana.

(1) Vedasi su ciò, pag. 17.

La fig. 39.ª rappresenta una forma naturale di *fulmine,* costituita da un ciottolo appiattito di calcare siliceo nerastro, durissimo, con numerosi cristallini di pirite nello impasto. Codesto preteso fulmine è foggiato a grossolano tagliente nella parte inferiore, senza che l' uomo abbia però concorso per ottenerlo. Il colore nero, la forma di grossolana accetta, la durezza notevole, la proprietà di dare scintille con l' acciarino, il luogo del tro-

FIG. 39.ª — Pietra del fulmine ; forma naturale. (Rose, Cosenza) — Gr. 1/2.

FIG. 40.ª — Pietre del fulmine, una delle quali in astuccio di cuojo: asce levigate del periodo neolitico. *A s.* (Atri, Teramo); *nel centro* (Castelnuovo, Assisi, Umbria); *a d.* (Cancellara, Foligno) — Gr. 1/2.

vamento, devono aver fatto ritenere come un fulmine caduto, la pietra naturale rinvenuta e raccolta, attribuendosi poi ad essa quelle virtù, che

furono assegnate a forme analoghe, come quelle rappresentate dalla figura seguente.

La fig. 40.ª addimostra la forma di tre amuleti o feticci, costituiti da accette levigate in serpertino, appartenenti al periodo neolitico dell' età della pietra. Quella a s. è intiera e conservata così come fu raccolta; quella del centro, fu perforata all'apice per tenerla appesa: quella a d. trovasi custodita in un involucro di cuojo, cucito accuratamente nei margini, di guisa che i suoi particolari non sono manifesti. È ancor essa un'ascia levigata, perforata all'apice, il margine tagliente della quale fu troncato, per sostituirvi una superficie piana, riducendolo così a brunitoio, utensile adoperato diffusamente nelle prime età metalliche (1).

La singolarità di questo preteso fulmine si trova anzitutto in sè stesso, perchè munito di sacra benedizione, poi nelle particolarità dei seguenti oggetti con cui è riunito nell' involucro di cuojo:

1.° Foglie di un rosajo, racchiuse in carta, sulla quale sono impresse a stampa, preghiere in lingua latina e l'immagine di S. Francesco, che riceve le stimate. Le foglie di rosa, presentano chiazze color ruggine, somiglianti a quelle, che si veggono nelle foglie tratte dal leggendario roseto senza spine, attiguo alla chiesa della Madonna degli Angeli, presso Assisi, dal quale con tutta probabilità provengono;

(1) Vedasi: BELLUCCI G., *Materiali paletnologici della Provincia dell'Umbria;* Ricerche e studi, vol. I, pag. 95. Perugia, Unione Tip. Coop.

2.° Un frammento di nastro in seta biancastra, con parecchi fiocchi di seta rossa aderenti, consimile ad altri, che si distribuiscono in taluni Santuarî;

3.° Un piccolo involucro di carta, contenente una certa quantità di sostanza polverulenta, derivante da raschiatura d' intonaco di qualche tempio o località sacra;

4.° Una carta, in cui trovasi impressa a stampa una preghiera, illeggibile per lacerazione della carta stessa, di cui però sono tuttora manifesti il principio, rappresentato da una formula, solita ad adoperarsi in certi scongiuri, e la fine. La preghiera comincia con la formula:

+ | + | + | + | + |

e termina con le parole:

un Amen e tre Credo.

L'amuleto complesso di cui si è data la descrizione, era conservato con moltissima cura e venerazione da una vecchia donna, che lo custodiva con altri oggetti di carattere sacro, entro una borsa collocata sotto l'origliere del letto (1).

Come ben si comprende dalla descrizione suddetta il feticcio pagano primitivo, il preteso fulmine caduto dal cielo, è addivenuto un feticcio cristiano, custodito con la stessa cura e gelosia, con cui si cu-

(1) Come particolare storico ricordo, che questo amuleto fu da me acquistato in un anno di penuria di generi alimentari, cambiandolo con quaranta chilogrammi di frumentone!

stodiscono le reliquie di esclusivo carattere sacro, e soggetto come queste alle medesime forme di culto esteriore.

La fig. 41.ª rappresenta una forma di croce, perforata all'apice per tenerla appesa, tratta da un'ascia levigata in giadeite del periodo neolitico, segata anzitutto longitudinalmente e ridotta poi mercè segature laterali, accuratamente condotte, alla forma attuale di croce.

FIG. 41.ª — Pietra del fulmine: ascia levigata del periodo neolitico, ridotta a forma di croce. (S. Demetrio, Aquila) — Gr. 2/3.

Questo singolare amuleto, benedetto dal Parroco, si trovò appeso a capo di un letto in mezzo ad oggetti diversi, di carattere esclusivamente sacro.

Dell'antica pietra del fulmine non resta pertanto in questo feticcio cristianizzato, che la provenienza e la sostanza; ogni altro carattere del feticcio primitivo è scomparso. Alla venerazione però per il simbolo cristiano, che l'amuleto oggi rappresenta, si aggiungeva nel possessore la fede nelle virtù dell' antica pietra del fulmine, di cui oltre al ricordo vivo ed indelebile, permaneva sempre una parte della sostanza che la costituiva.

Serie Seconda.

Saette o pietre delle saette.

Un'altra forma, forse la più comune e caratteristica, della parte materiale delle scariche elettriche atmosferiche, è quella che presentano le cuspidi di freccia, di giavellotto, di lancia, di pugnale, già adoperate dall'uomo nel periodo neolitico ed eneolitico dell'epoca preistorica. Tal forma è comunemente designata col nome di *pietra della saetta,* o semplicemente con quello di *saetta.* Fu accennato già a questa forma in antecedenza (1), quando si volle addimostrare il carattere, che tali cuspidi litiche avevano assunto nel culto feticistico delle genti italiane, e dalle considerazioni ulteriori vedremo, come le conclusioni allora formulate, ricevano la più ampia conferma. In questo capitolo però le *pietre delle saette* dovrebbero essere esaminate dal punto di vista delle mutazioni di forma, che per influenza delle dottrine cristiane potrebbero presentare. Deve subito osservarsi però, che a causa di una difficoltà, che può ben dirsi tecnica, ed in conseguenza di un principio tradizionale tuttora vivente, non solo la forma primitiva di tali *saette* non fu variata, ma sulle loro superfici non fu nemmeno inciso o scolpito alcun attributo simbolico, relativo alla religione cristiana.

La difficoltà tecnica deriva dalle proprietà naturali della selce, minerale di cui sono generalmente

(1) Pag. 17.

costituite le *saette*. La selce non può adattarsi a forme determinate, se non che con un lavoro di scheggiatura mercè accurata percussione, e mentre gli artefici dell'epoca preistorica erano abilissimi in tal genere di lavoro, per effetto di una pratica lungamente acquistata, a partire dalle prime età metalliche fino ad oggi tale pratica andò sempre più perdendosi e con l'arte non più necessaria scomparvero anche gli artefici, che la coltivavano. La durezza e la proprietà di scheggiarsi a forma concoide, che la selce presenta, oltre ad aver reso irregolarissime le superfici delle cuspidi litiche riguardate come *saette*, devono poi avere impedito, che su di esse s' incidessero o scolpissero segni simbolici attinenti alle dottrine cristiane. Il principio tradizionale poi gelosamente conservato e pervenuto attraverso i secoli fino a noi, deve avere a sua volta contribuito a lasciare immutata la forma primitiva di tali *saette*, che si ritengono cadute sulla terra dalle regioni superiori del cielo. Si disse già (1), che il contatto del ferro riesce a disarmare delle loro molteplici virtù sopranaturali le *pietre delle saette*; ora senza il sussidio di percuotitori o martelli di ferro o di acciajo, sarebbe impossibile modificare opportunamente le forme primitive delle *pietre delle saette*.

Queste considerazioni, senza essere assolute, possono servire a dar ragione del perchè tal forma di amuleto o di feticcio primitivo non abbia ricevuto mutazioni col variare successivo delle credenze religiose, avvertendo che le considerazioni enunciate

(1) Pag. 19.

emergono non solo dallo esame delle numerose *saette,* che son riuscito a possedere, ma da quello eziandio di un gran numero di tali amuleti, che ho veduto nelle mani dei possessori, da cui però non potei averli per la mia collezione. Non una volta mi fu dato di vedere una forma di *saetta* in pietra silicea, che portasse inciso o scolpito qualche simbolo sulle sue superfici, ovvero fosse ridotta, come in altri amuleti si verifica, alla forma di simbolo cristiano e segnatamente a quello di croce.

Ma se la forma delle cuspidi silicee, riguardate come *saette,* non venne mutata, si ebbero applicazioni così molteplici e varie di tali amuleti o feticci primitivi ai principî delle dottrine cristiane, da non aver alcun dubbio nello asserire, che la forma litica delle *saette* fu fatta propria dalla religione cristiana, così come il feticismo primitivo l'aveva già fatta sua, e l'aveva riguardata degna di venerazione, di culto.

Gli esempi seguenti addimostreranno anzi che la nuova religione andò a tale riguardo più oltre dell'antica, poichè le pretese *saette*, rese sacre mercè apposita benedizione rituale, furono poi corredate di quelle decorazioni esteriori, che si usarono e si usano tuttora per le altre reliquie sacre, ad esempio per i frammenti delle ossa dei martiri cristiani o di coloro, che dalla Chiesa furono elevati al grado di beatitudine o di santità.

La fig. 42.ª rappresenta due forme di cuspidi litiche; in alto, quella di una cuspide di freccia, ritenuta quale *pietra di una saetta,* che si vide cadere al suolo e si raccolse scavando dipoi ai piedi

tita avesse reso più sicure ed efficaci le virtù naturalmente possedute dall' amuleto, di preservare dalle fulminazioni (1).

La fig. 43.ª rappresenta la semplice parte inferiore di una cuspide di freccia di forma triangolare, troncata poco al di sopra del gambo o peduncolo. È fasciata in argento con anelletto fisso, ed io la trovai appesa a capo di un letto, fra le immagini sacre, in una casa isolata di campagna. Questo esemplare di *saetta* presenta un particolare interesse, perchè addimostra come le virtù protettive delle *saette* cadute, si posseggano anche dai frammenti di cuspidi litiche, se naturalmente rinvenute infrante.

FIG. 43.ª — Pietra della saetta. (Badiola, Marsciano, Perugia) — Gr. nat.

La fig. 44.ª comprende le forme di cinque cuspidi di freccia o di giavellotto del periodo neolitico, contornate elegantemente in argento e munite di anelletto fisso per appenderle; tutte erano conservate con molta cura e gelosia, venerate dai possessori quali *pietre di saette* cadute sul suolo e riguardate validissime a proteggere da ulteriori fulminazioni.

L'accurato lavoro di montatura in argento, le dimensioni non ordinarie delle cuspidi litiche, la loro forma accuratamente simmetrica, direi quasi

(1) Parlai la prima volta del rito cristiano-cattolico di benedire le pretese saette in uno dei primi miei studii paletnologici, inserito negli *Atti della Soc. it. di Sc. nat. di Milano*, vol. XIV, 1871, pag. 130.

[illegible] tutti questi esemplari [illegible] che riu- [illegible] quello

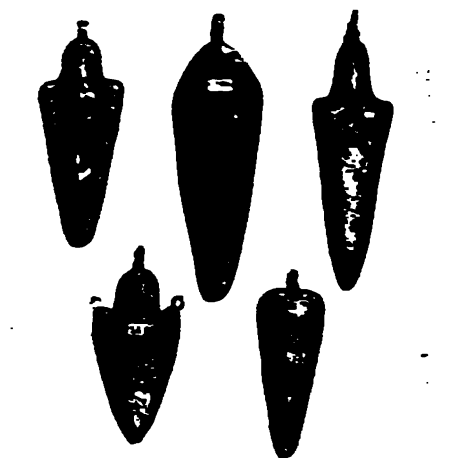



Fig. 44.a — Pietre delle saette: *in alto da s. a d.:* Ajelli, Guriano Siculo, Cocullo, prov. di Aquila; *in basso:* Pesco Costanzo, Aquila; Letto Palena, Chieti — Gr. [illegible]

cioè di oggetti resi sacri, per benedizione impartita dai ministri del culto e quindi ritenuti quali oggetti di devozione, dal punto di vista delle dottrine cristiane. Ritengo quindi che le cinque cuspidi litiche della fig. 44.a, veramente pregevoli per molti particolari di forma, di lavoro e di decorazioni, rappresentino il concetto di cinque feticci primitivi,

rivestiti di carattere sacro secondo le dottrine cristiane, e trasformati in reliquie o feticci cristiani.

La fig. 45.ª rappresenta una cuspide di freccia preistorica, contornata in argento, e munita di catenella in ottone, per la quale trovavasi congiunta, all'estremità di una corona di rosario, con una medaglia di carattere sacro. La corona, da cui pendevano questi due oggetti, fu trovata appesa a capo di un letto con un Crocefisso, un ramoscello di palma benedetta ed una candela egualmente benedetta.

Fig. 45.ª — Pietra della saetta. (S. Lorenzo, Aquila) — Gr. nat.

La particolare posizione della cuspide litica all' estremità di una corona di rosario (1), il collocamento di questa corona tra oggetti d' incontestabile carattere sacro, concorrono ad impartire alla pretesa *saetta* il concetto di reliquia sacra, secondo le dottrine della religione cristiana.

La fig. 46.ª rappresenta una forma di reliquiario, lavorato certamente da monache, nel quale, al di sotto di un cristallo, è racchiusa una cuspide di freccia in selce dell'epoca preistorica, riguardata come *saetta*. Tale reliquiario, singolarissimo per la conformazione e per il contenuto, fu da me trovato a capo di un letto, fra immagini

(1) Le corone di rosario e le medaglie, prima di essere usate dai fedeli, devono essere consacrate mercè forme rituali di particolare benedizione.

di Santi, un Crocefisso ed un *lumen Christi,* quando, in un giorno di forte temporale, ebbi casualmente a ricoverarmi in una povera casa, prossima al vil-

FIG. 46.ª — Pietra della saetta, entro un reliquiario. (S. Apollinare, Marsciano, Perugia) — Gr. 1/2.

laggio di S. Apollinare. Girando per la casa ed entrando nella camera da letto della vecchia donna che colà abitava, osservai con vera meraviglia, come

una candela ardesse dinanzi a quel reliquiario! Appresi allora, che la punta di *saetta,* custodita nel reliquiario, era stata benedetta dal Parroco e che per devozione e con ferma fede, quella povera vecchia suoleva accendere dinanzi ad essa una candela benedetta, tutte le volte che il tuono rumoreggiava da lungi, preannunciando il temporale o la grandine. Mi aggiungeva con ingenua sicurezza: *che nè porcherie* (1), *nè acque sporche* (acque miste a grandine), sarebbero mai cadute nel territorio protetto dalla potente réliquia, ch' essa possedeva.

Fig. 47.ª — Pietre delle saette; *da s. a d.:* (Trasacco, Scontrone, prov. di Aquila; Cortona, Arezzo) — Gr. 1/2.

La fig. 47.ª rappresenta tre cuspidi di freccia in selce dell' epoca preistorica, due delle quali collegate ad una catenella di argento, che serviva a tenerle sospese; la terza col-

(1) Chiamansi *porcherie, sporcizie,* le cuspidi del fulmine e delle saette, e d'ordinario designansi con questi pseudonimi, essendo regola generalmente osservata, quella di non nominare mai nè fulmini, nè saette.

locata in un castone di argento, terminato all' estremità con due linguette, per mezzo delle quali l'oggetto era fissato ad una tavoletta di legno.

Questi tre oggetti, pregevolissimi non solo per la conformazioue, per l'eleganza e la finitezza della decorazione metallica, ma anche per i particolari storici che a ciascheduno di essi si riferiscono, furono trovati, quali saette cadute dal cielo, in mezzo a numerosissimi *ex-voto,* in tre chiese differenti ed in regioni d'Italia abbastanza lontane tra loro. I due primi, con catenelle, erano consacrati ed offerti ad immagini miracolose di Madonne; il terzo fu consacrato ed offerto ad un grande Crocefisso, veneratissimo dai fedeli.

Così le cuspidi litiche, che le genti italiane adoperarono un giorno, prima che la storia registrasse le umane vicende, per rendere più acuminate e micidiali le loro armi, ebbero fortuna davvero singolare, quando l'ignoranza umana cominciò ad interpretarle come la parte materiale delle scariche elettriche, che scoccano con immenso rumore dai nembi tempestosi sulla terra desolata. Oltrepassato il periodo della religione feticistica primitiva, le pretese saette furono poi riguardate quali attributi della più alta divinità dell' Olimpo, e come tali, ritenute sacre e venerate durante il lungo periodo delle civiltà classiche e sotto l' impero delle religioni politeiste. Atterrati gli antichi Dei e disarmato per sempre Giove fulminatore, le pretese saette riuscirono ancora a salvarsi dalla rovina generale delle dottrine pagane. La religione cristiana non valse nè allora, nè poi a cancellare dalle menti umane l' antico er-

rore, e mentre i fedeli proseguirono, come proseguono tuttora, a rivolgere alle pretese saette preghiere e manifestazioni esteriori di culto, la Chiesa non esitò ad accoglierle, come le accoglie tuttora, nel Pantheon ricchissimo delle multiformi ed innumerevoli reliquie cristiane.

SERIE TERZA

Pietre sanguigne o del sangue.

Il diaspro di color rosso o rossastro, i diaspri verdi con macchie rosse, somiglianti a gocciole di sangue disperse, furono ritenuti e si ritengono tuttora quali amuleti aventi virtù preservative, atti perciò ad impedire l'uscita del sangue da qualunque parte del corpo, e virtù curative, singolarmente emostatiche, nei casi in cui il sangue sgorghi da ferite o con forme emorragiche fluisca dall' interne cavità del corpo umano. Applicando in questi ultimi incontri *la pietra del sangue* sulle ferite, o ponendola a contatto delle regioni esterne, aventi relazione con i visceri o con le cavità da cui il sangue si crede provenire, l' effetto topico, il risultato benefico, vengono rapidamente raggiunti.

Mentre però nei diaspri sanguigni la forma dell'amuleto non venne, nè viene ricercata, perchè la virtù è posseduta dalle macchie di aspetto sanguigno che contengono, e non dalla pietra considerata nella sua forma e caratteri generali, nel caso dei

diaspri rossi o rossastri si volle invece, che fossero naturalmente piriformi, per l'analogia che in tal caso avrebbero presentato con la forma delle gocciole di sangue fluenti dalle ferite. Pertanto al colore del diaspro, che richiama quello del sangue, al noto carattere di pietra più fredda delle altre, si aggiunse anche la forma particolare, che l'amu-

Fig. 48.ª — Pietre del sangue; *a s.:* (Cascia, Umbria); *a d.:* (Perugia) — Gr. nat.

leto doveva naturalmente presentare, associandosi così diversi caratteri, che per magia simpatica contribuivano a conferire all'amuleto le virtù preventive e curative, che nei casi opportuni doveva esercitare.

Le fig. 48.ª e 49.ª presentano tre esemplari *di pietre del sangue* somiglianti a grosse gocciole di tal liquido; nella fig. 48.ª l'esemplare a s. è perforato, e pel foro passano ancora avanzi di una cordicella, per mezzo della quale si poteva appendere al collo

di una persona; l'esemplare a d. è invece contornato in argento con anelletto fisso per appenderlo.

FIG. 49.ª — Pietre del sangue; *a s.:* (Perugia); *a d.:* (Castiglione del Lago, Perugia) — Gr. nat.

L'esemplare a s. della fig. 49.ª, perforato all'apice, ha un nastro di seta rossa, annodato a fiocco, per mezzo del quale si teneva appeso a capo di un letto tra immagini ed oggetti sacri. Dimandando al possessore la ragione, per la quale tale amuleto si trovava collocato in un posto così speciale, fui da

esso assicurato, che in seguito della particolare benedizione, impartita dal Parroco, quella ***pietra del sangue*** aveva aggiunto alle virtù primitive, molte volte efficacemente sperimentate, le particolarità preziose di un oggetto di devozione, di un oggetto sacro, a cui con maggior fiducia poteva ricorrersi in caso di bisogno. Per questa ragione la *pietra del sangue* si conservava a capo del letto, unitamente al *lumen Christi* ed alla palma, oggetti sacri, entrambi benedetti ed efficaci, il primo a guarire le convulsioni infantili o *infantignole,* il secondo ad allontanare la grandine. Compresi allora, come la *pietra del sangue* fosse ancor' essa addivenuta oggetto sacro, e da feticcio pagano si fosse trasformata in feticcio cristiano, avviandosi così per lente mutazioni a quella forma finale, per cui i caratteri primitivi dell'amuleto pagano si vanno a trovare sotto la forma di simbolo cristiano, come l'esemplare a d. della stessa fig. 49ª addimostra manifestamente.

Nella forma di croce di quest'oggetto non resta difatti dell'amuleto primitivo che la sostanza, il diaspro rossastro; ma siffatta sostanza, sebbene si riguardi sempre provvista delle antiche virtù, per lontana tradizione ed esperienza riconosciute (1),

---

(1) Fra i tanti casi di guarigioni di emorragie, che la Storia racconta come avvenute per mezzo del diaspro rosso, mi piace ricordare il seguente, che interessa non solo per sè stesso, ma anche perchè si riferisce a due nomi illustri nell'Arte italiana (*Revue bleu;* Paris, 1903. II, p. 88).

Il pittore, Luca Signorelli, precursore di Michelangiolo andò un giorno, nel suo sessantanovesimo anno di età, a collocare

non rappresenta altrimenti la gocciola di sangue fluente, che per magia simpatica doveva concorrere ad arrestare l'emorragie ed i flussi sanguigni, ma offre la forma di un simbolo, che s' impone a tutti i fedeli, per mezzo del quale si sono sostituite e si sostituiscono le forme primitive, convenzionali degli amuleti o feticci pagani.

La piccola forma di croce si ottenne da una tavoletta di diaspro a piani paralleli, accuratamente segata. Una lastra di argento contorna l'oggetto in tutta la sua grossezza ed i lembi di codesta lamina, centinati a piccoli triangoli, si trovano ribattuti sulle due superfici della croce. Un anelletto fisso, nella parte superiore, serviva a sospendere la crocetta di diaspro rossastro a capo di un letto ove fu trovata, provvista della fede antica nelle virtù emostatiche, e della nuova fede conferitale dalla forma simbolica e dalla rituale benedizione cristiana.

---

personalmente in una chiesa di Arezzo, un quadro ordinatogli dalla confraternita di S. Gerolamo. In quel giorno, Giorgio Vasari, ancora giovinetto, conobbe il buon vecchio: per una delle tante eventualità della sorte, il futuro storico della pittura italiana, fu colpito da una forte emorragia e svenne. Signorelli accorse prontamente, e fece scivolare fra le spalle del giovane un pezzo di diaspro, che operò in modo benefico ed arrestò istantaneamente l'emorragia.

Da questo racconto si deduce, che Luca Signorelli doveva avere in tasca *la pietra del sangue*, alla virtù della quale ricorse con esito sicuro. È presumibile però, che tale amuleto non fosse il solo e che Signorelli disponesse della borsetta misteriosa, solita a contenere amuleti per diversi generi di malattia e contro le influenze sinistre, come nei secoli decorsi si costumava di portare, e come, sebbene rarissimamente, si suole da qualcheduno, o meglio da qualcheduna, portare indosso anche oggidì.

Serie Quarta

Pietre della gravidanza o pietre gravide (1).

Questo singolare amuleto è costituito da una concrezione argillo-ferruginosa, solita a rinvenirsi in forme globulari o consimili a quella del rene. Di un colore marrone scuro allo esterno, questa pietra fa sentire un leggero rumore, quando si scuote in vicinanza dell'orecchio, rumore dipendente dal fatto, che durante il diseccamento naturale della concrezione, si sono distaccate nella parte interna alcuni frammenti, che con lo scuotimento si muovono entro la cavità formatasi per il diseccamento medesimo. Tuttociò è spiegabilissimo, e all'infuori della singolarità della cosa, nessun'altra deduzione trarrebbe oggi un naturalista, che si facesse ad esaminare consimili oggetti. Coloro però che primi si fecero ad esaminare questi minerali, provarono un'impressione molto diversa; inesplicabile dapprima il rumore che tali pietre facevano sentire; inesplicabili poi le pietruzze esistenti nell' interno, e che apparvero a coloro che con pensiero e curiosità di bambini ruppero le prime concrezioni per vederne il contenuto. Qual significato dopociò doveva ritrarre l'osservatore ignorante da un minerale così singolarmente costituito? Con pensiero animistico si riguardarono come pietre

(1) Queste pietre sono dette anche *aquiline*, perchè si ritenne, l'aquila le portasse nel suo nido; volgarmente sono designate col nome di *pietre pregne*.

madri, che nel loro interno generavano pietre figlie. Ma la fantasia spaziò poi liberamente, quando si concepì il pensiero, che le pietruzze figlie sarebbero date alla luce dalle pietre madri; che queste insomma, come pietre gravide, avrebbero partorito le pietruzze, che si trovavano formate nel loro seno. Da questa conclusione, ritenuta come vera dalle umanità passate, ed ancora patrimonio intellettuale di gran parte dell'umanità vivente, si trasse un'altra conseguenza, logica apparentemente secondo la premessa.

Se in natura esistono pietre gravide, queste devono possedere, per ragione di simpatia, una relazione con la gravidanza delle donne, devono possedere virtù efficacissime, non solo per assicurare l'andamento normale del puerperio, ma per allontanare le possibilità degli aborti, per facilitare i parti. E con questo concetto, di una semplicità infantile, le concrezioni argillo-ferruginose addivennero feticci od amuleti ricercatissimi e di sperimentata efficacia non solo per le donne, ma per le femmine pregnanti degli animali domestici. Si volle estendere l'efficacia di codeste pietre, davvero fortunate, anche agli alberi fruttiferi e si provò, e si credè di poter asserire, che legata una di tali pietre alle parti superiori di un albero, le frutta pendenti *tenevano* (1) e maturavano egregiamente; mentre se la pietra gravida si legava ai piedi dell'albero stesso, le frutta non *tenevano* altrimenti e cadevano tutte a terra.

(1) Il fatto per cui gli alberi fruttiferi conducono o no a maturazione le frutta, è volgarmente indicato con l'espressione, *tenere o non tenere le frutta*.

A codeste *pietre gravide* si conferirono quindi, e si conferiscono tuttora, virtù straordinarie, indipendenti anche dal significato fondamentale ad esse attribuito. È una vera fortuna il possederle, sia in

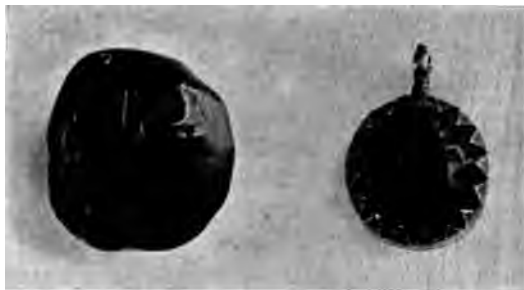



Fig. 50.ª — Pietre della gravidanza; *a s.:* (Pieve Torina, Ancona); *a d.:* (Aquila) — Gr. nat.

proprietà (1), sia in prestito, quando la donna, per lo stato interessante in cui si trova, voglia affidarsi alle virtù protettive di codesti feticci, in cui alita naturalmente, secondo il concetto animistico, uno spirito simpatico, quello della gravidanza, favorevolissimo alle condizioni speciali in cui la donna si trova.

(1) Generalmente le *pietre gravide* sono date a nolo per i nove mesi che dura la gravidanza, mediante prestazione di un pegno di valore, che ne garantisca la restituzione e con l'interesse anticipato di lire cinque. Si può quindi ritenere, che una pietra gravida rappresenti un capitale di cento lire, e difatti questa somma od un oggetto di valore equivalente, è richiesta a garanzia o in vendita da coloro che ne posseggono una, non come corrisposta del valore intrinseco, ma come capitale atto a produrne l'interesse.

Dalla serie di *pietre gravide* che posseggo nella mia collezione traggo i quattro esemplari rappresentati dalle fig. 50.ª e 51.ª, per addimostrare, come anche nel caso di questo amuleto siasi verificata quella trasformazione lenta ma profonda, che ha convertito un feticcio pagano in un oggetto sacro, in un feticcio cristiano.

FIG. 51.ª — Pietre della gravidanza; *a s.*: (Cortona, Arezzo); *a d.*: (Muccia, Macerata) — Gr. nat.

La fig. 50.ª comprende due esemplari; la prima a s. è una forma naturale di *pietra gravida,* che si trovò conservata in una borsetta di cuojo con altri amuleti; è levigatissima e fu più e più volte adoperata con successo dalle donne incinte. A d. è rappresentata una forma di pietra gravida resa discoidale e contornata con lamina di argento, munita di anelletto per tenerla appesa sulla persona.

La fig. 51.ª ha a s. una *pietra gravida* reniforme, contornata accuratamente con lamina di argento, munita di due cappiole nell'estremità laterali. Per

queste si faceva passare il nastro di seta, che doveva tenere legata la *pietra gravida* al braccio sinistro, durante i nove mesi del puerperio e più-tardi, alla coscia sinistra, appena si avvertivano i dolori, che preannunciavano il parto. Questa *pietra gravida* fu usatissima e sempre con risultati favorevoli; la donna, che ne era in possesso mi diceva, che tale *pietra gravida* era sempre impegnata; appena successo il parto in una donna, che l'aveva ritenuta in prestito, si trovava subito a collocarla presso un'altra (1).

Nella stessa fig. 51.ª a d. è rappresentata un'altra *pietra gravida* di forma discoidale, contornata in argento con anelletto fisso per tenerla appesa. Il feticcio o amuleto primitivo ha in questo caso un suggello particolare, impresso dalla religione dominante; la *pietra gravida*, per la sua particolare costituzione, non poteva essere adattata ad una forma simbolica, e si rese sacra, benedicendola ed incidendo sulla sua superficie il monogramma di Gesù. Fu rinvenuta appesa, com'*ex-voto,* in mezzo ad altri di carattere molto primitivo, in un Santuario rinomatissimo, mèta di numerosi pellegrinaggi, che si dipartono con ingenua fede da regioni lontane.

(1) Per comprendere la fede illimitata che su tali *pietre gravide* fu riposta, basta leggere quanto sull'argomento è scritto in alcune pubblicazioni del secolo XVI ed in quelle anteriori. Scelgo ad esempio il *Tesoro delle gioie* pubblicato dal Tozzi (Padova, 1626, pag. 200). Vi si legge: « fa partorire le donne con gran facilità e poco dolore, legata alla coscia della gamba sinistra ». Se una donna incinta, specialmente primipara, legge questo periodo, rimane talmente suggestionata dal suo significato, da non poter fare a meno di provvedersi dell'amuleto, dotato di così peculiare efficacia.

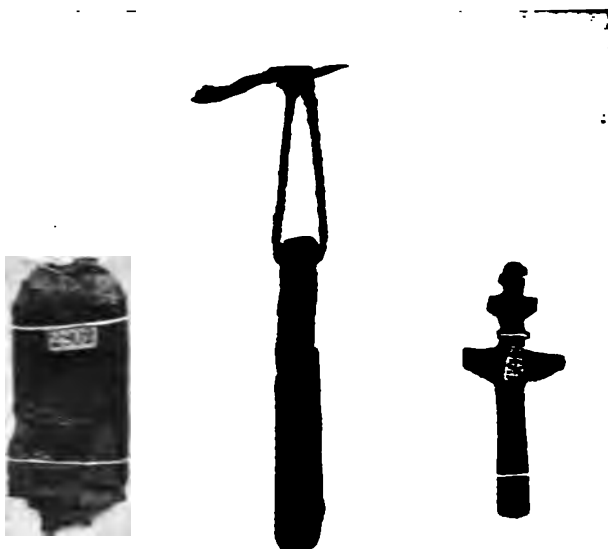
Anche le *pietre gravide* hanno quindi percorso il cammino seguìto da altri amuleti o feticci antichissimamente originati. Semplici ciottoli dapprima, come in natura si raccolgono, addivennero dopo una serie di trasformazioni intermedie, vere reliquie sacre, benedette dai ministri del culto, ed ammesse, com' *ex-voto* insieme con le immagini sacre nei témpi cristiani.

Serie Quinta

Legno stregonio.

Il legno dell' agrifoglio *(Ilex aquifolium L.)* detto comunemente *lauro spinoso, legno santo* e volgarmente *legno stregonio,* possiede incontestate virtù contro le streghe e le loro malìe. Per tale ragione è comunemente usato quale amuleto efficacissimo in tutte le regioni dell'Italia centrale e meridionale (1).

Gli oggetti rappresentati nella fig. 52.ª addimostrano la medesima evoluzione di forme e di concetto, segnalata già per altre serie di amuleti. Da un frammento irregolare e grezzo di legno, tratto da un ramo di una pianta di agrifoglio, si passa ad una forma di amuleto, che ha qualche carattere decorativo e sacro e si termina con la forma di un simbolo cristiano, di quello più comunemente riconosciuto, il segno di croce.

(1) Nelle provincie Calabresi è conosciuto col nome di *Trifoglio.*

mente da una lamina metallica con foro, attraversato da una cordicella, che serviva ad appendere l'amuleto a capo di un letto fra le immagini sacre (1). La crocetta rappresentata a d. si ottenne dalla parte centrale di un ramo dello stesso legno agrifoglio; sotto la forma di un simbolo cristiano essa nasconde quello stesso legno, a cui per antichissima tradizione sogliono conferirsi particolari virtù protettive contro le streghe (2).

I due oggetti di legno agrifoglio rappresentati a s. e nel centro, non sono intieri; dai loro possessori non ottenni che una piccola parte degli amuleti, perchè se mi fossero stati ceduti nella loro intierezza, le streghe avrebbero subito visitato i possessori, recando loro molestie e danni. Lo stesso principio ebbi a constatare quando richiesi di avere la crocetta di legno stregonio; la donna che ne era in possesso e che ricordava di conservarla da oltre cinquant'anni, non mi cedette la crocetta, senza prima aver trattenuto un po' di raschiatura, effettuata con un vetro sulle parti laterali della crocetta medesima. Senza questo provvedimento la vecchia donna si sarebbe trovata allo istante disarmata contro le malìe delle streghe, mentre per tanti anni era rimasta incolume dai loro fastidî e dalle loro molestie.

---

(1) Quando ebbi occasione di vederla così collocata, mi parve a prima giunta, una di quelle candele benedette, che sogliono distribuirsi ai fedeli nel giorno della Candelora (2 Febbraio), dotate ancor esse di straordinarie virtù protettive e curative.

(2) Anche oggi, in un convento di Cappuccini, a Monte Malbe presso Perugia, si confezionano crocette consimili, facendone poi commercio, per proteggere i bambini dalle insidie delle streghe.

Serie Sesta

Pietre stregonie o contro le streghe.

Con la designazione volgare di *pietre stregonie* si qualificano alcuni minerali, rappresentati da madreporiti o poliporiti fossili, i quali manifestano sulle loro superfici numerose macchiette, irregolarmente circolari, di tinta scura, formate dalle sezioni radiate dei singoli animali madreporici, già conviventi in società, e cementati da una pasta calcarea di tinta grigia. La fantasia popolare ha veduto in codeste sezioni radiate la forma di piccole stelle ed ha perciò designato l'insieme dei fossili, anche col nome di *pietre stellarie* o semplicemente *stellarie*.

Molte sono le virtù conferite a codesti amuleti, ma la principale è quella di proteggere dalle insidie e dalle molestie delle streghe; e siccome sono i bambini che di preferenza si trovano esposti ai loro malefizî, così è costume di dare a questi amuleti protettori la forma di cuore, quale simbolo dello affetto, che si nutre per i bambini medesimi. Indipendentemente però da codesta forma, ed in specie quando tali amuleti non devono portarsi appesi sulla persona, le forme possono essere varie e più generalmente presentano quelle di piccoli ciottoli irregolari o discoidali.

La *pietra stregonia* è un amuleto ricercatissimo e comune in un'area italiana notevole, il di cui centro di diffusione trovasi nella regione aquilana, dove i giacimenti del cretaceo e dell'eocene sono ricchi di madreporiti e corallarî fossili.

La fig. 53.ª rappresenta sette esemplari di *pietre stregonie*, diretti a dimostrare le mutazioni av-

Fig. 53.ª — Pietre stregonie. (Località diverse della provincia di Aquila) — Gr. 2/5.

venute nella forma di questo amuleto, che a partire da quella naturale di ciottolo discoidale, figurata isolatamente in prima linea, va assumendo un contorno sempre più regolare, quello della forma di cuore, dapprima semplicemente perforata alla base, come lo addimostrano le figure della linea centrale, da ultimo elegantemente contornata in argento, con anello fisso, per appenderla sulla persona.

Le ultime due forme della fig. 53.ª che si trovano rappresentate ad una scala maggiore nella

Fig. 54.ª — Pietre stregonie con simboli cristiani. (Provincia di Aquila) — Gr. 1/2.

fig. 54.ª, presentano incisi e scolpiti simboli cristiani, addimostrando il fatto, che la Chiesa, impossessatasi

5.ª — Pietra stegonia con figure simboliche cristiane. (Pro- incia di Aquila) — Gr. 1/2.

di questo feticcio, v'impose indelebilmente il uggello e lo rese amuleto cristiano.

Nell' apice della forma di cuore rappresentata a s. nella fig. 54.ª sono incisi, sebbene rozzamente, i tre chiodi sacri; nella parte posteriore della *pietra stregonia* figurata a d. è scolpito, simmetricamente al contorno, il segno di croce.

Fig. 56.ª — Pietra stregonia con figure simboliche cristiane. (Provincia di Aquila) — Gr. 1/2.

Interessantissimi risultano poi dal punto di vista dell' adattamento delle dottrine cristiane ai feticci pagani primitivi, i due esemplari rappresentati dalle fig. 55.ª e 56.ª Sulla *pietra stregonia* di entrambi è scolpita nel diritto la figura del Redentore, e nel rovescio della prima la figura della Madonna in atto di preghiera, mentre nel rovescio dell' altra vedesi scolpita l' immagine di Cristo crocefisso.

Così la fede per antichissima tradizione riposta nelle *pietre stregonie,* viene per il credente cristiano

ad invigorirsi maggiormente, mediante le figure sacre in esse scolpite; e le misere streghe, già rese nell' impossibilità di recare malefizî per la presenza della pietra nemica, dai fori innumerevoli ed innumerati, rimangono assolutamente atterrite e fugate al cospetto delle immagini sacre più venerate e, secondo il concetto popolare, maggiormente temute.

Serie Settima

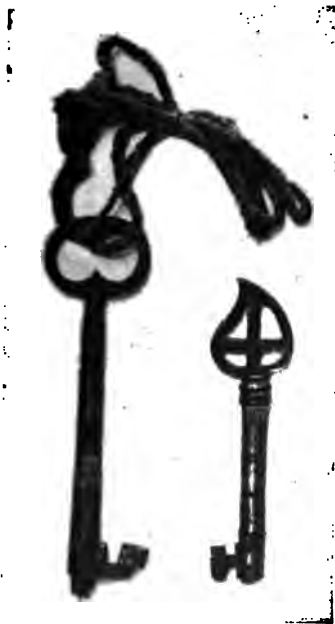
Chiavi per il mal caduco.

Fra le diverse malattie a cui l' uomo va soggetto, quelle d' indole nervosa furono sempre le più difficili ad interpretarsi dalle genti ignoranti. Le loro manifestazioni improvvise, l' apparato complesso, sovente convulsivo, con cui si presentano a coloro che si sforzano di soccorrere il malato, il loro rapido disparire, senza lasciare tracce apparenti del turbamento cagionato, indussero a ritenere, con pensiero animistico, che il mal caduco od epilessia derivasse dall' effetto funesto di spiriti malefici, impossessatisi della persona malata. Da questo principio derivarono naturalmente i molti metodi attuati e suggeriti per procurare la guarigione del male; tutti, se ben si considerano, diretti a liberare il malato dalla presenza degli ospiti importuni e dannosi, che lo hanno invaso. Tra codesti metodi vi ha quello di ricorrere all' uso del ferro, metallo che sotto forme differenti si è sempre riguardato come nemico de-

gli spiriti maligni, delle streghe e delle loro malìe. In quella forma di malattia nervosa, che volgarmente si designa col nome di *mal caduco* (1), è difatti consigliato l'impiego delle chiavi di ferro per prevenirla e combatterla. Ed è tradizione popolare molto diffusa, che ove si riesca ad immettere una chiave di ferro nella mano contratta di una persona colpita dal mal caduco, l'assalto epilettico cesserà di un tratto e le condizioni normali non tarderanno a ristabilirsi. Da ciò i tentativi che si fanno per riuscire nell'intento, senza riflettere, che se la chiave potrà ad un certo momento introdursi nel pugno stretto di chi fu colpito dal mal caduco, ciò dipenderà dal fatto, che le contrazioni muscolari si troveranno già nella fase di stanchezza ed il povero malato sarà in via naturale di liberazione dall'eccitamento nervoso, che lo aveva colpito.

Non ostante ciò, prima cura delle persone volgari che si trovano a soccorrere il malato, è quella di adoperare qualsiasi chiave che sul momento capiti alle mani; è però comune credenza, che se può disporsi di una di quelle chiavi, che in casi precedenti si addimostrò efficace allo scopo, sarà cosa migliore e desiderabilissima. Anzi in alcuni paesi della regione montana dell'Umbria ho trovato, che presso qualche persona, generalmente una donna, suole custodirsi unitamente ad altri amuleti la chiave di ferro, specifica per il mal caduco, che si va

(1) *Morbus sacer* dei medici classici; *male di S. Donato* nelle regioni meridionali d'Italia; *male di S. Valentino* nelle regioni settentrionali.

prontamente a richiedere nell'eventuale circostanza in cui taluno sia colpito dal male.

Chiavi per il mal caduco; (Spinazzola, Bari): *a d.:* (Valfabbrica, Perugia) — Gr. 1/2.

La fig. 57 rappresenta due forme di chiavi adoperate come amuleti contro il mal caduco: quella a s. è una chiave ordinaria, che per molti anni fu conservata da un uomo di Spinazzola, il quale andò soggetto in un periodo della sua vita a frequenti assalti epilettici. Nella circostanza di uno di questi, parve che la chiave, allora per la prima volta adoperata, riuscisse favorevolmente, e fino d'allora quel povero uomo volle sempre tenerla legata con una cordicella al suo polso destro.

Egli attribuiva alla sua influenza, con la fede feticista convinto, l'esser rimasto immune negli ultimi anni di sua vita dagli assalti epilettici, tanta la fiducia ch'esso riponeva nel feticcio ...re, che molte volte, sembrandogli di provare

i sintomi precursori del male, stringeva subito la chiave nella mano, ed il male dileguavasi prontamente. Alla morte del possessore, procurai che siffatto feticcio, dotato di così preziose virtù, fosse conservato nella mia collezione.

La forma di chiave rappresentata a d. nella figura 57.ª, ha pure risoluto con successo favorevole numerosi casi di mal caduco; fu trovata presso una donna settimina (1), che la teneva in custodia con altri amuleti, per concederla in prestito, mediante qualche dono, quando nel suo paese verificavasi la necessità di adoperarla. Ma non è più una chiave ordinaria; alle virtù della chiave di ferro contro il mal caduco, si aggiungeva in questo amuleto l'efficacia del simbolo cristiano, incluso nell'anello conformato a cuore, simbolo atto ad allontanare di per sè gli spiriti malefici, da cui il mal caduco si ritenne e si ritiene provenire.

Anche le chiavi per combattere il mal caduco hanno quindi subìto quella mutazione speciale, che altri feticci ebbero pure ad incontrare col volger del tempo e delle credenze religiose. Da feticci adoperati nella loro forma semplice e naturale addivennero feticci preparati, intenzionalmente muniti di simboli cristiani.

---

(1) *Settimine* e *settimini* sono i settimi nati in una famiglia; essi sono naturalmente dotati di parecchie virtù, specialmente mediche; diconsi anche *virtuati*.

Il capitolo dei *Settimini* è uno dei più singolari nel campo delle Tradizioni popolari, anche per i rapporti ch' esso presenta con alcuni elementi dell'Etnografia contemporanea. Nutro la speranza di poterlo prossimamente illustrare.

SERIE OTTAVA

Chiavi contro le convulsioni infantili.

Le malattie d'indole nervosa con forme convulsive a cui vanno soggetti i bambini, designate comunemente col nome di *convulsioni della prima infanzia* e volgarmente con quello d' *infantignole,* sono dipendenti, secondo la credenza popolare dall' influenza di spiriti maligni, ed in particolar modo dall'opera nefasta delle streghe e degli stregoni.

Come mezzo preventivo e protettivo si adopera un amuleto speciale in forma di piccola chiave in argento, detta comunemente *chiavetta dello Spirito santo,* che solitamente vedesi appesa con altri amuleti al collo dei bambini. A somiglianza poi di quanto si pratica con le chiavi di ferro nel caso del mal caduco, si procura che la *chiavetta dello Spirito santo* sia stretta nella mano dei bambini, nel momento in cui sono assaliti dalle convulsioni, con la ferma fiducia che, ove si riesca a farla impugnare, si arresti istantaneamente il male, che li ha colpiti.

Questo amuleto, come lo designa anche il nome con cui si specifica, dev'essere di tarda creazione, o per lo meno deve rappresentare una modificazione o variante di altro amuleto, forse la semplice *mano in fica,* che origina fin dall'epoca preistorica (1), e che in precedenza doveva essere adoperato al medesimo scopo.

(1) Pag. 62, fig. 38.ª

Le *chiavette dello Spirito santo* sono chiavi simboliche; esse non furono mai destinate ad un uso pratico; sono generalmente in argento, raramente di bronzo o di ottone. La forma primitiva di esse ha la parte corrispondente allo ingegno, rappresentata da una mano serrata, col pollice tra l'indice ed il medio, in quella forma che dicesi *mano in fica;* talora questo simbolo speciale è anche ripetuto all' estremità della piccola chiave, come nell'esemplare rappresentato a s. nella figura 58.ª, presentandosi così nell'amuleto medesimo due forme di *mano in fica* e rinforzandosi naturalmente le sue virtù specifiche.

FIG. 58.ª — Chiavette dello Spirito santo. (Perugia) — Gr. 2/3.

Richiedendosi poi più tardi che le *chiavette dello Spirito santo* fossero rese sacre mercè l'atto di una benedizione rituale, i ministri del culto cattolico devono aver consigliato od obbligato i feticisti a sostituire il simbolo pagano con il simbolo cristiano del segno di croce; ed è forse da questo momento che le piccole chiavi in argento adoperate a prevenire ed a combattere le convulsioni infantili, si dissero *chiavette dello Spirito santo*, invocandosi nell'atto rituale della benedizione l'altissimo potere della terza persona della Trinità cristiana.

Anche per tale amuleto si verifica pertanto un

cambiamento singolare nei particolari che lo costituiscono e specialmente in quelli destinati a proteggere più efficacemente i bambini dalle influenze malefiche che possono aduggiarli o danneggiarli. La fig. 58.ª rappresenta difatti due forme speciali di piccole chiavi in argento; l'antichissimo segno pagano della *mano in fica,* che si vede nella chiave a s., è sostituito dal segno della croce cristiana, inciso nella lamina dello ingegno della chiave figurata a d. Fra codeste due forme di chiavi può collocarsi quella rappresentata dalla fig. 59.ª, la quale rappresenta una chiave con la *mano in fica* nella sua estremità inferiore ed una croce inclusa nell'anello superiore. È una forma intermedia singolare, che addimostra come il simbolo cristiano non è giunto ancora a sostituire del tutto quello pagano, ed entrambi si trovano bellamente associati nello stesso amuleto, contro il comune nemico.

Fig. 59.ª — Chiavetta dello Spirito santo — Gr. nat. (1).

Vedemmo poi per lo addietro (2) come particolari circostanze influissero, a che alle piccole chiavi in argento contro le convulsioni della prima infanzia, si aggiungesse in alcune regioni d'Italia, un altro amuleto, rappresentato da una moneta in ar-

(1) Vedi nota alla pag. 116.
(2) Pag. 82.

gento, portante impresso il simbolo dello Spirito santo; un esemplare di questo amuleto è qui riprodotto dalla fig. 60.ª.

Quantunque tali monete non rappresentino medaglie appositamente coniate a scopo sacro, pure per il simbolo cristiano, generalmente venerato, impresso nel loro rovescio, addimostrano ancor esse l'evoluzione subìta dagli amuleti specifici contro le convulsioni infantili. Dalla chiave simbolica con *le mani in fica,* si passa alla forma di chiave, che dello Spirito santo non ha che il nome, e si giunge per mutazioni intermedie all'amuleto, che porta impresso il simbolo cristiano, generalmente conosciuto, dello Spirito santo.

FIG. 60.ª — Moneta dello Spirito santo. (Perugia) — Gr. nat.

SERIE NONA

Unghia della gran bestia.

Con questo nome si designa oggidì l'unghia del *Cervus alces* L., dell'Alce comune, che si ritiene possedere virtù contro i veleni ed efficacia notevole contro le streghe ed il malocchio (1). Gli amuleti

(1) Originalmente intendevasi per unghia della gran bestia quella del rinoceronte; per la difficoltà di procurarsene frammenti, dev'essere stata sostituita con quella dell'Alce.

formati con quest'unghia sono generalmente costituiti da una tavoletta tagliata in codesta sostanza, incorniciata poi con lamina di argento e munita di due cappiole laterali, per cui l'amuleto si collega o ad un nastro, o alle due estremità di una collana di coralli. La forma più comune dell'amuleto è quella rettangolare rappresentata in alto nella figura 61.ª. La forma di cuore, rappresentata inferiormente nella stessa figura, porta inciso nel diritto il monogramma di Cristo sormontato da croce e sovrastante ai tre chiodi sacri; nel rovescio contiene, fissato mercè mastice, un frammento dell'unghia di Alce.

FIG. 61.ª — Unghia della gran bestia; *in alto:* (Perugia); *nel centro:* (Todiano, Norcia, Umbria) — Gr. nat.

Anche per questo amuleto si verifica quindi quanto si è posto in evidenza per gli amuleti delle serie precedenti; al semplice concetto ano, primitivo, sulle virtù dell'amuleto, si è agnto il pensiero della protezione esercitata dal sim-

bolo sacro, che agli occhi del feticista cristiano, non solo aumenta le virtù specifiche dell'amuleto, ma permette di poter confidare sulla sua efficacia, senza contravvenire ai precetti della religione vivente.

Serie Decima

Crescenti lunari, ranocchielle, rospi, immagini di S. Donato.

Nel sommario di questa serie si ravvisa tale distanza fra gli oggetti accennati dai singoli titoli, che a nessuno verrebbe in mente d' intravedere una relazione qualsiasi tra di loro. Eppure ciò che a prima giunta sembrerebbe impossibile, verrà messo in evidenza dalle considerazioni e specialmente dalle comparazioni seguenti, sopra una serie singolare di amuleti, ritenuti efficaci a prevenire ed a combattere i malefizî delle streghe.

Nella parte più meridionale dell'Umbria, ma segnatamente nella finitima regione degli Abruzzi, si costuma di portare indosso contro le malìe delle streghe (fascino, malocchio, jettatura, fatture, ligature), alcune forme simboliche in argento di crescenti lunari, di ranocchielle, di rospi, talora separate, più comunemente congiunte, come si vedono rappresentate nelle figure 62.ª, 63.ª, 64.ª.

L'origine di questi amuleti è molto remota e più oltre si cercherà d'interpretare il significato dei diversi simboli che li costituiscono, e che hanno effi-

... quanto rappresentano attributi specifici delle ... È da osservarsi però, che tali amuleti informati a concetti esclusivamente pagani, non potevano essere tollerati dalla religione cristiana, tenuto conto eziandio del fatto, che non godevano di una fiducia ristretta a pochi individui, ma diffusa a moltissimi ed in un'area di estensione notevole. Pertanto, sebbene si verificassero casi di transazione, come lo addimostra l'esemplare della figura 64.ª, in cui si rileva un singolare connubio di concetti pagani e cristiani, pure si provvide a modificare profondamente il concetto pagano, a cui l'amuleto primitivo era informato.

Fig. 62.ª — Forme di rospi, di ranocchielle e di crescenti lunari in argento: *in alto a s.:* (Aquila): *a d.:* (Campagna, Salerno); *in basso:* (Atri, Teramo) — Gr. 1/2.

Nella regione degli Abruzzi e specialmente nella provincia di Teramo è veneratissimo un santo, di nome Donato. La fede assegna virtù straordinarie a

questo invitto campione della religione cristiana. Guarisce dal mal caduco; anzi questo male, che si designa col nome di ***male di S. Donato,*** è, secondo la mente infantile della maggior parte dei fedeli, il male proprio del santo, per cui nessuno meglio di lui, che lo distribuisce, potrà guarire coloro, che ne furono colpiti. S. Donato previene e guarisce l'idrofobia; previene e combatte gli effetti sinistri del malocchio; è finalmente un santo anti-stregonico per eccellenza. Per tutte queste peculiari virtù l'immagine di S. Donato era proprio quella, che faceva a proposito, per essere collocata in sostituzione delle forme di ranocchielle e dei rospi negli amuleti in argento contro le streghe. E difatti si formarono amuleti nuovi, nei quali il concetto religioso cristiano subentrò, almeno in parte, al concetto pagano; ma nella conformazione generale, nello stile, nei particolari, si copiarono esattamente gli amuleti antichi, che si distinguevano per le forme di ranocchielle e di rospi, che vi erano rappresentate. Ora senza entrare in uno studio minuto di particolari, basta che il lettore confronti le forme di amuleti rappresentate dalle figure 62.ª, 63.ª, 64.ª, 65.ª, perchè da codesto esame comparativo vedrà emergere ad evidenza la conclusione di sopra formulata.

FIG. 63.ª — Forma di ranocchiella, inclusa in un disco, costituito da una treccia; in argento (1) — Gr. 1/2.

(1) Vedi nota alla pag. 116.

Sono singolarissime le due forme rappresentate in alto della fig. 65.a, in cui S. Donato impugna il simbolo anti-stregonico, la falce lunare, e lo squadra contro il nemico perverso, che ardisce insidiare il possessore dell'amuleto. Nelle altre due forme, rappresentate in basso nella figura suddetta il santo è spogliato dei simboli efficaci contro le streghe; anzi il termine della serie è rappresentato dalla semplice figura del santo, in atto di benedire, privo di qualunque ricordo, anche ornamentale, che negli amuleti precedenti lo accompagnavano. Per giungere però a quest'ultima forma, che ha un carattere esclusivamente sacro e cristiano, quante forme intermedie si dovettero immaginare, quanto lenta fu l'evoluzione delle forme rappresentative, che si dovè percorrere, perchè finalmente la psicologia infantile dei feticisti riponesse fiducia nella sola immagine di S. Donato, sostituita a quella delle ranocchielle e dei rospi!

Fig. 64.a — Forma di ranocchiella sul crescente lunare; in argento (1) — Gr. nat.

(1) Gli amuleti rappresentati dalle tre figure 59.a, 63.a, 64.a, ... esistono nella mia collezione. Le figure furono tratte da una tavola (XIV), che illustra l'interessante lavoro di R. T. Günther, titolo « *The* CIMARUTA, *its structure and development* » inse... vol. XVI, 1905 del FOLK-LORE, *Transactions of the Folk-lore of London*. L'amuleto rappresentato dalla fig. 64.a, trovasi ...ra le illustrazioni dell'opera di F. T. Elworthy, *The Evil* ...ndon, Murray, 1895, pag. 311, fig. 152. L'Aut. lo riguarda ...ico, per l'iscrizione cristiana di cui è munito, ed indica ...riginale esiste nella collezione Neville Rolfe, che ora deve ... ad Heacham, Norfolk, Inghilterra.

Eppure non ostante queste lente mutazioni, che noi comprendiamo facilmente, ma che i meno veggenti tardano a percepire, sia per naturale diffidenza, sia per torpidità di mente, l' effetto voluto da coloro che immaginarono la sostituzione, non si è ancora raggiunto, segnatamente per gli estremi della serie, rappresentati dalla semplice figura del santo.

Fig. 65.a — Rappresentazioni diverse di S. Donato; in argento. (Atri, Teramo) — Gr. 1/2.

Nelle regioni campestri e montuose, nei paesi e nei villaggi dell' Abruzzo teramano, sono diffusissime difatti tutte le forme illustrate di questa serie singolare di amuleti in argento, ma le più comuni sono sempre quelle in cui si trovano ranocchielle e rospi; meno comuni, quelle, in cui S. Donato impugna la falce lunare; rarissime le altre, in cui il santo è rappresentato dalla semplice immagine, priva di ogni simbolo superstizioso. L' immagine del santo si comprende e si venera come cosa sacra, ma senza i simboli che fanno allontanare le streghe, o le trattengono dallo esercitare le loro malefiche azioni, la sola figura del santo non appare sufficiente come amuleto, non parla abbastanza alla mente del feticista, che abbisogna di vederla congiunta ai simboli caratteristici, in cui per

antica tradizione è riposta la virtù preventiva e pro-
tettiva contro le streghe. S. Donato è un santo miracolosissimo *e per béne,* mi diceva con semplice ma eloquente espressione una donna delle campagne abruzzesi: ma se non ha i corni in mano, non riesce a far fuggire le streghe!

Per accreditare maggiormente l'immagine di S. Donato, la si rese anche capace di arrecare fortuna a coloro che ne erano in possesso; e non bastando la rappresentazione della gibbosità naturale, di cui il Santo sembra fosse affetto, e che da sola accenna di già a portare fortuna, la si volle munita del magico num. **13** (fig. 66.[a]), sorgente inesauribile di disgrazie per coloro che di tal numero sono sprovvisti, sorgente invece benefica di fortuna e di felicità nella vita, per coloro che di tal numero sono in possesso!

Fig. 66.[a] — Immagine di S. Donato in argento, con simboli diversi. (Atri, Teramo) — Gr. nat.

Siamo dunque di fron-
ad amuleti di recentissima formazione e perciò
articolare interesse per i nostri studî, metten-
per essi in evidenza quale sia stato il concetto
logico seguito dai feticisti per formarli. L'im-
ne del santo, che deve rappresentare nell'amu-
complesso la parte imposta dal pensiero cri-

stiano, aggiunge oggi forza e virtù ai simboli pagani, come questi indirettamente ne partecipano a quella. Ma chi deve guadagnare ancora il credito necessario nella virtù di allontanare le streghe, è precisamente l'immagine del santo; e quando per lunga esperienza codesta immagine avrà acquistata la fiducia necessaria nella mente dei feticisti, i simboli pagani cadranno ad uno ad uno, e l'immagine del santo rimarrà sola a dimostrare la desiderata efficacia. Verrà poi un tempo più lontano, in cui sia per una maggiore estensione di quell'umana virtù, che dicesi *buon senso,* sia per aumento di luce irradiata dalla scienza, anche l'immagine di S. Donato scomparirà come amuleto, relegata dove purtroppo vanno a finire tutte le umane illusioni.

Potrei aggiungere altre serie di amuleti, se quelle esposte non paressero sufficienti ad illustrare il principio enunciato, che cioè la religione cristiana nella sua forma cattolica, introdusse nel suo culto esteriore anche i feticci primitivi; li benedisse prima e poi, per via di adattamento, consigliò d'imprimere o v'impresse il suo suggello con forme simboliche conosciute, rendendo per tal modo i feticci primitivi, oggetti sacri e degni di venerazione, anche dal punto di vista dei principî del Cristianesimo. Così lo stesso amuleto, dinanzi agli occhi del credente, mantenne le virtù, che secondo i concetti animistici gli erano state dapprima attribuite e ne acquistò delle nuove, secondo i concetti cristiani; si ebbe pertanto un contenuto di paganesimo rivestito di cristianesimo, dinanzi al quale il credente, non contravvenendo altri-

1. — Agnus Dei.

Fig. 67.ª — Borsa in seta ricamata in oro ed in argento ed ornata di lustrini, entro la quale si conservavano i due *Agnus Dei*, rappresentati in basso, ritenuti quali potenti amuleti grandinifugi. (Gubbio, Umbria) — Gr. 1/2.

In un mio studio precedente ebbi già occasione di ricordare i due amuleti cristiani, figurati qui sopra, riferendo contemporaneamente in quale circostanza particolare ebbi occasione di vederli adoperati come amuleti grandinifugi, a difesa di una pro-

prietà campestre (1). Oltre questi *Agnus Dei,* ne conservo nella mia collezione altri due esemplari, uno dei quali proveniente da Norcia (Umbria), riguardato come validissimo antiepilettico; l'altro, trovato a Citerna (Umbria), ritenuto come sicuro mezzo protettivo contro le fulminazioni. Nelle mie ricerche ebbi più volte occasione di osservare alcuni *Agnus Dei,* collocati entro cavità sull'alto delle torri campanarie, specialmente degli antichi monasteri, come protezione contro i fulmini, come difesa contro le tempeste dell'aria e singolarmente per tener lungi le grandinate. Incontrai la più grande resistenza per ritrarli dai luoghi, ove si trovavano collocati e dovetti desistere dal desiderio di possederli. In parecchie circostanze ebbi poi agio di osservare altri *Agnus Dei,* a cui i possessori non attribuivano alcuna virtù specifica, inerente al concetto psicologico degli amuleti pagani; per tal ragione questi non sono considerati nel presente studio, rappresentando oggetti di puro culto.

Ritornando agli esemplari raccolti, mi sorprese la designazione di virtù così dissimili ad essi attribuite; e mentre trovava facile di spiegare, come lo stesso amuleto potesse per gli uni avere efficacia contro gli spiriti maligni, che fabbricano sulle nubi la grandine, e per altri avesse virtù contro gli spiriti congeneri, che dalle nubi tempestose scoccano sulla terra i dardi fulminei, mi riusciva difficile comprendere, come ad un amuleto consimile fosse attri-

(1) BELLUCCI GIUSEPPE, *La grandine nell' Umbria,* Perugia, n. Tip. Coop., 1903, pag. 37.

buita la virtù di tener lungi gli assalti epilettici. Il rinvenimento casuale di una stampa preziosa (1), giunse a chiarire le incertezze, e fornì quella ragione, che non trovava, seguendo il concetto psicologico semplice ed uniforme dei feticisti. Il titolo della stampa, i particolari dell'editore, l'impronta di un *Agnus Dei* a fianco dello stemma gentilizio del pontefice vivente (Leone XII), sormontato dalle chiavi apostoliche e dal triregno, danno alla stampa medesima un carattere officiale, e conferiscono a quanto in essa è asserito come materia di fede, il maggiore fondamento di autentica e genuina espressione.

Codesta stampa enumera le grazie ed i benefici, che secondo la Chiesa cristiana cattolica i fedeli possono impetrare nelle diverse contingenze della vita mercè gli *Agnus Dei;* grazie e benefici, che trascrivo seguendo la dizione e la grafìa originale, omettendo soltanto quelle, che per essere esclusive a' principî ideali della fede, non hanno interesse nel presente studio.

..... lo stesso Pontefice con divote Orazioni prega il Signore Iddio, che si degni benedire, santificare, e consacrare quelle forme di Cera, e comunicar loro tale virtù, che chiunque con vera fede, e divozione le usi, venga ad impetrare le grazie, e benefici seguenti:

1.° . . . .
. . . .
. . . .

(1) *Rito ed uso delle* CERE SACRE *volgarmente chiamate Agnus Dei,* Roma, 1828, nella Stamperia della Reverenda Camera apostolica. — Un esemplare di codesta stampa è presso l'Autore.

2.° Che all'aspetto dell'adorabile segno di Croce impresso nelle medesime Cere si atterriscano, e mettano in fuga i maligni Spiriti, si dileguino i nembi, si acquietino i venti, cessino i tuoni, siano dissipati i turbini, i fulgori, e le tempeste.

3.° Che per virtù della Divina benedizione vagliano queste Cere contro tutte le diaboliche frodi, insidie, e tentazioni.

4.° Che le Donne incinte portino senza pericolo, e diano felicimente alla luce il loro feto.

5.° Che niuna disavventura avvenga a chi divotamente gli porta: che niun'aria pestilenziale, e corrotta gli sia nociva, niun morbo caduco lo assalga: Che sia preservato dalle tempeste di mare, dalle inondazioni e dagl'incendi; e niuna malignità possa contro di lui prevalere.

6.° che sia assistito ne' prosperi, e ne' sinistri avvenimenti: Che dalle umane, e diaboliche malvagità sia custodito, e difeso, da subitanea morte, e da ogn'altro male, e pericolo liberato per i misteri della vita, e passione di Gesù Cristo.

Per le virtù segnalate negli articoli precedenti, gli *Agnus Dei* possono quindi riuscire efficaci come: antidiabolici, antistregonici, antimiasmatici, antisettici, antiepilettici, antiabortivi e favorevoli al parto normale. Riescono inoltre efficaci contro le tempeste 'ell'aria (comprese le grandini), contro i tuoni (?), e folgori; contro le tempeste di mare, le inondani, gl'incendi; contro le morti improvvise, contro ;ni malattia ed ogni pericolo morale o fisico. Rie- :ono infine auspîci sicuri di fortuna e di felicità ne' prosperi e ne' sinistri avvenimenti, a cui l'uomo può trovarsi esposto.

L'*Agnus Dei* rappresenterebbe perciò una sorta di amuleto o feticcio *omnibus,* un presidio universale validissimo, un' ancora sicura di salvezza, indispensabile all' uomo nel mare burrascoso della vita. Disgraziatamente con tutte le belle cose che possono impetrarsi mercè l'uso degli *Agnus Dei,* ancor questi offrono il lato manchevole, comune a tutti gli amuleti o feticci; se non sono protetti dalla fede più profonda e più divota, anche gli *Agnus Dei,* pur benedetti e consacrati dai Pontefici, si riducono a semplici frammenti di cera impressa, a semplici articoli di una collezione psicologica, atti a dimostrare la fatuità delle credenze umane e l'artificioso studio seguito per educarla e per mantenerla.

L'attribuzione di una serie di virtù così numerose e disparate agli *Agnus Dei,* riuscirebbe però assolutamente inesplicabile, se non si richiamasse il concetto fondamentale, ch'ebbero i Pontefici per addivenire alla formazione ed alla diffusione di cotali forme di Cere sacre. I Pontefici, vissuti principalmente nei primi secoli dell' êra cristiana, persuasi della grande difficoltà, per non dire impossibilità, di abolire gl' inveterati costumi del paganesimo nei popoli, che pure avevano abbracciato i principî del cristianesimo, si proposero di santificarne in qualche modo gli usi. E riguardo agli amuleti o feticci primitivi, dopo aver notato, che nonostante gli anatemi inflitti ai credenti nelle loro misteriose virtù, pur nondimeno proseguivano ad essere ritenuti saldamente come oggetti di fede, procurarono anzitutto, come già si è veduto, di renderli sacri dal punto di vista delle dottrine cristiane, poi li sostituirono

[illegible] medaglie, con reliquie, con immagini sacre, con [illegible] particolari di cere, attribuendo a ciascuno [illegible] oggetti consacrati con riti speciali, quelle [illegible] virtù, isolate o cumulate, che i feticisti [illegible] rivano ai proprî feticci. Ad evitare peraltro un [illegible] straordinario di amuleti cristiani, che si tro[illegible] in corrispondenza con tutte le singole possibili [illegible], si cumularono sopra un medesimo oggetto, [illegible]rose e disparate attribuzioni, e ciò non solo [illegible] comoda ed opportuna sintesi, ma anche perchè [illegible] fede non vacillasse o non si perdesse, quando casualmente una delle tante attribuzioni conferite [illegible] si vedesse esplicata, allorchè nell' atto pratico si confidava di ottenerla.

Il concetto della preparazione degli *Agnus Dei* in cera non fu del resto assolutamente originale, ma derivò dallo adattamento alle dottrine cristiane di quelle figure di cera conformate a disco, che gli antichi Romani solevano regalare ai loro clienti nella circostanza delle feste Saturnali, secondo il decreto del Tribuno Publicio. Queste figure di cera, a somiglianza delle bulle metalliche, si portavano appese al collo, ed erano non solo simboli di libertà, per cui l' uso n' era vietato ai servi, ma ritenevano virtù protettive straordinarie e si riguardavano come preziosi amuleti. E gli *Agnus Dei* sostituendo nel mondo cristiano codeste bulle Romane in cera, presentarono anzitutto forme semplicissime (1), e virtù

(1) Quando s' incominciarono a sostituire le bulle in cera Romane, nei primi tempi della Chiesa, gli *Agnus Dei* si costituirono con i frammenti del Cereo pasquale dell'anno precedente, che nel giorno del Sabato santo soleva spezzarsi, quale simbolo del risorto

limitate; più tardi, forme corrispondenti a quelle discoidali od elittiche, che si usarono dai Pontefici anche in questi ultimi tempi, e attribuzioni disparate e molteplici.

Gli *Agnus Dei* si portarono come le bulle Romane in cera, appesi al collo o sulla persona; si collocarono nei medesimi luoghi in cui per lo innanzi si ponevano i feticci pagani corrispondenti; oppure si aggiunsero ad essi, confidando di ottenere dalla riunione dei due feticci una maggiore e più sicura protezione per l' uomo, una difesa efficace contro i pericoli naturali, minaccianti le abitazioni, le mèssi, le frutta pendenti nelle ubertose campagne.

Mi sono intrattenuto forse a lungo sui particolari degli *Agnus Dei* in cera; ma nessun oggetto sacro, dal punto di vista cristiano cattolico, raduna come gli *Agnus Dei* un numero maggiore di quelle virtù specifiche, che costituiscono la caratteristica degli amuleti o feticci pagani; cosichè, sia per questo carattere precipuo, sia perchè la loro origine rimonta ad epoca remota, sia infine per il fatto, che è la suprema autorità della Chiesa, che investe delle numerose e straordinarie virtù codeste forme speciali di cera, gli *Agnus Dei* rappresentano il tipo degli amuleti o feticci cristiani, a cui per adattamento ulteriore si applicarono le virtù, che costituiscono l'essenza fondamentale degli amuleti o feticci pagani.

Redentore. Su questi frammenti conformati a bulle, soleva imprimersi una forma di agnello, ed il popolo, a cui tali frammenti si distribuivano, si valeva di essi per profumare le case e le campagne, allo scopo di cacciarne gli spiriti maligni e di preservarle dalle procelle. (MORONI, Op. cit., t. XI, pag. 94; t. LVII, pag. 111).

2. — Benedizione di S. Francesco.

Fig. 68.ª — Benedizione di S. Francesco, impressa ed illustrata in tela, con indicazione delle numerose virtù che possiede. (S. Maria degli Angioli, Umbria) — Gr. nat.

Quest'amuleto cristiano è costituito dalla classica benedizione, che S. Francesco impartì a frate eone. L'espressione di un sentimento religioso, che rivela ispirato dalla più candida sincerità e dallo more più reverente verso Dio, si è trasformata in no specifico singolarissimo, che si distribuisce og-

gidì profusamente insieme ad altri feticci, dai religiosi francescani a S. Maria degli Angioli presso Assisi. Tale benedizione è anzi addivenuta un amuleto o feticcio molto accreditato, e per usufruire le straordinarie virtù, descritte a piedi di essa, i fedeli sogliono portarla indosso, qua e presidio personale, ovvero la fissano sull'interno delle porte delle loro abitazioni, quale presidio collettivo.

Non potendo trasformare in feticcio il pensiero di S. Francesco, perchè come da questi fu espresso, rimaneva nel campo delle pure idealità, i Cristiani cattolici riuscirono per altra via a raggiungere lo scopo, trasformando in feticci i frammenti di tela o di carta, in cui il pensiero di S. Francesco fu impresso. Le virtù specifiche vennero pertanto a risiedere sui frammenti di tela o di carta, i quali acquistarono non solo efficacia particolare contro le fulminazioni, ma risultarono validi come antiepilettici; come febbrifugi; come anestetici, singolarmente in occasione dei parti; contro le morti improvvise, e quindi come antiapopletici; contro le insidie dei nemici e contro tante altre umane afflizioni, che si compresero tutte sotto la voce di *altri mali*.

Poteva facilmente presumersi, che la benedizione di S. Francesco a frate Leone, impressa su tela o su carta, addivenisse per i fedeli cristiani una forma di abituale e divota preghiera, perchè i pensieri espressi da S. Francesco, facilmente intelligibili, possono essere rivolti a qualunque persona abbia fede in Dio; ma difficilmente si poteva supporre, che codesti pensieri fossero trasformati in feticcio, con l'*esortazione* di portarlo indosso, per usufruire delle

virtù di cui si dice investito, e con l'aggiunta suggestiva di averne *sperimentata* l'efficacia nelle diverse circostanze in esso determinate.

3. — Medaglia di S. Andrea Avellino.

Fig. 69.a — Medaglia di S. Andrea Avellino; amuleto contro l'apoplessia. (Pila, Perugia) — Gr. nat.

Il santo, che nel diritto della medaglia è rappresentato come officiante la messa dinanzi all'altare, fu, appena questa iniziata, colpito d'apoplessia, e stramazzato al suolo, addivenne cadavere.

Nel rovescio della medaglia è impressa la seguente invocazione: PER | INTERCES*sionem sancti* ANDR*eae* | AVELL*ini* APOPLET*ico* | MORBO CORREPT | I A SUBITANEA | ET IMPROVIS*a* | MORTE | LIB*era* NOS | .

Per quel principio pertanto di opposizione o di antipatia, applicato nella formazione degli amuleti

o feticci, la rappresentazione figurata del caso disgraziato toccato ad un individuo, addivenne sicuro presidio, perchè fosse tenuta lungi ad altri la ripetizione di un caso consimile. Perciò la medaglia di S. Andrea Avellino è ricercata e ritenuta quale amuleto, atto a preservare dai colpi apopletici le persone che lo portano indosso, che credono alla sua azione preservativa, e che le rivolgono preghiere, per essere liberati da quella forma di morte improvvisa, che S. Andrea Avellino ebbe ad incontrare.

4. — **Medaglia di S. Anastasio.**

FIG. 70.ª — Medaglia in bronzo di S. Anastasio; amuleto contro le streghe ed il mal caduco. (Perugia) — Gr. nat.

Nel diritto l'immagine di S. Anastasio; nel rovescio è impressa la seguente iscrizione: IMAGO *san-*

cti | ANASTAS*ii* MON*aci* | ET MART*iris* | CUIUS ASPEC*tus* | FUGARI DAEMON*es* | MORBOSQ*ue* | REPELLI-ACTA | **2.** CONCILI*i* NIC*eae* | TESTANTUR | ROMAE | .

In relazione con quanto si enuncia nell'iscrizione precedente, la medaglia di S. Anastasio di sopra figurata, fu trovata gelosamente custodita, quale amuleto atto a porre in fuga le streghe e quindi a non temere dei loro malefizî, riguardandosi nello stesso tempo quale mezzo efficace per combattere l'epilessia.

Come non avere fiducia del resto nell'azione benefica della medaglia di S. Anastasio, quando gli atti officiali del secondo Concilio di Nicèa ne rilevano e ne documentano la sicura efficacia? Non sarà contro i dèmoni ch'essa ha sperimentata la sua azione, ma chi non sa che le streghe rappresentano una emanazione demoniaca, contro la quale bisogna difendersi, come contro i dèmoni stessi? Nel numero infinito di mali, che possono colpire l'Umanità e che la medaglia di S. Anastasio vale a respingere, l'esemplare figurato era stato usufruito, come presidio contro il mal caduco, perchè persona della famiglia, presso la quale si conservava, era già stata colpita da assalti epilettici. Tale medaglia di S. Anastasio, resa sacra da rituale benedizione, sostituì pertanto due sorta di amuleti pagani, quello contro le streghe e quello contro il mal caduco od epilessia.

Nella collezione di amuleti italiani, che sono riuscito a formare, posseggo anche un altro esemplare della medaglia di S. Anastasio, conforme in tutto al modello figurato; però la dicitura del rovescio è sso ad un certo punto troncata, terminando con

la parola DAEMON*es*. La virtù di combattere le malattie in generale, l'attestazione del Concilio di Nicèa, sono taciute. Forse si vide il bisogno di ridurre l'efficacia di tale amuleto ad un compito più modesto; e forse per misura di prudenza e di riguardo, si vide conveniente di omettere l'attestazione del secondo Concilio di Nicèa, risultando nella realtà della vita, che i mali colpivano anche coloro, che pur si trovavano muniti della medaglia, a cui era affidata e attestata la virtù di respingerli!

5. — Medaglia di S. Benedetto.

Fig. 71.ª — Medaglia di S. Benedetto; amuleto contro la grandine. (Gaglietole, Gualdo Cattaneo, Umbria) — Gr. nat.

La medaglia di S. Benedetto, nel rovescio della quale è impressa la classica croce, è adoperata quale amuleto per scopi differenti nelle regioni dell'Umbria. Quella di sopra rappresentata fu da me rinvenuta come amuleto protettivo contro la grandine,

collocato allo scopo, sull' alto di una querce, posta nel confine di una proprietà rustica (1). Si ritiene che la grandine non possa entrare in un terreno, sulla fronte del quale si trovi la medaglia protettrice suddetta.

Alla stessa medaglia di S. Benedetto si attribuisce la virtù di proteggere dalle fulminazioni gli edifici: e per tal fine suole collocarsi sia sull'alto degli spigoli degli edifici, al di sotto delle grondaie; sia nell'interno delle torri campanarie. Nella mia collezione posseggo altre medaglie di queste diverse provenienze.

Un'ultima virtù, conferita alla medaglia di S. Benedetto, è poi quella di togliere ai ladri l'idea di rubare; in relazione con questa singolare virtù si ritiene, che le medaglie collocate sui confini delle proprietà rustiche, come preservatrici contro la grandine, valgano anche ad impedire i furti campestri (2).

La medaglia di S. Benedetto riunisce quindi molteplici e disparate virtù, come in generale è caratteristica degli amuleti cristiani; alla efficacia grandinifuga unisce la virtù d'impedire le fulminazioni e quella di preservare dai furti.

(1) Bellucci Giuseppe, *La grandine nell'Umbria*; Perugia, Un. Tip. Coop., 1903, pag. 39, fig. 5.ª

(2) Singolare è il modo con cui tale efficacia viene raggiunta. Un ladro si dirige ad un luogo determinato con la ferma intenzione di togliere ciò, che appartiene ad altri. Ad un certo punto, quando egli non si accorge di essere di fronte alla medaglia di S. Benedetto, le idee gli si confondono e nella confusione, perde proprio il pensiero, che lo spingeva ad appropriarsi ciò, che non era suo. Ritorna allora indietro, senza riflettere altrimenti allo scopo per cui poco prima andava innanzi!

6. — Polvere delle S. Mura della S. Casa di Loreto.

Fig. 72.a — Busta di carta suggellata, contenente polveri delle mura della S. Casa di Loreto; amuleto riconosciuto validissimo contro le malattie in generale, contro i dèmoni e le streghe. (Gubbio Umbria) — Gr. 3/4.

Nella notte di ogni Venerdì santo si sogliono ripulire accuratamente le mura della S. Casa di Loreto e la S. Statua, togliendone le polveri che vi si

depositarono lungo il corso dell'anno precedente. Queste polveri si vagliano per sbarazzare da esse le sostanze estranee grossolane, che casualmente potrebbero contenere; rese per tal modo uniformi, si adoperano poi per confezionare amuleti, accludendone una piccola quantità in apposite buste di carta, che si suggellano e si distribuiscono ai credenti in correspettivo di qualche elemosina.

Queste polveri sono ritenute come mezzo preventivo sicuro contro le malattie ed a tal fine si portano sulla persona; nelle circostanze poi che il male sopraggiunga, si consiglia di valersene come mezzo terapeutico per uso interno, di sicura e provata efficacia. Ed i credenti suddividono all'occasione in più piccole prese tali polveri e le ingeriscono, involgendole nelle ostie, o sospendendole nell'acqua, nel caffè, nel brodo!!! Non si crederebbe tanta ignoranza e tanta cecità in coloro che dànno consigli ed in quelli che li accettano; eppure anche nel secolo XX succedono tali aberrazioni, e non solo per le polveri delle mura della S. Casa di Loreto!

È vero del resto che esistono masse ignoranti, le quali pur troppo bevono ciecamente qualunque liquido loro si appresti: ma è vero ancora ch'esistono persone intelligenti e coscienti, le quali non dovrebbero commettere o tollerare l'errore di prevalersi della cecità di quelle, contribuendo a ricondurre la forma religiosa, di cui si vantano seguaci, ad un livello più basso delle manifestazioni primi-e del sentimento religioso dell'Umanità.

L'amuleto formato con le polveri delle mura la S. Casa di Loreto ha qualche relazione con

quello descritto in precedenza, costituito con la polvere dell'intonaco raschiato presso le sacre immagini (1). Però i feticisti primitivi delle nostre campagne, tuttora fedeli al principio animistico, che per antica tradizione interpetra la genesi delle malattie, ritengono che per guarire, l'amuleto portato semplicemente sulla persona, deve assorbire il male; mentre i feticisti cristiani e cattolici, non seguendo il principio animistico suddetto, consigliano invece al malato, se desidera guarire, di assorbire direttamente l'amuleto. Due principî totalmente opposti; per il primo, lo spirito del male deve uscire; per il secondo, lo spirito sacro dev' entrare.

Gli amuleti contenenti le polveri delle mura della S. Casa di Loreto, che oggi si distribuiscono, sono un poco dissimili esteriormente da quello rappresentato dalla fig. 72.ª, che si distribuiva parecchi anni addietro; anzitutto le buste sono più piccole e la proporzione della polvere è minore, forse per le aumentate richieste; in secondo luogo la graziosa ed artistica incisione in rame, che rappresenta il trasporto leggendario della S. Casa attraverso le regioni celesti, è sostituita da una rozza incisione in legno, priva di ogni concetto artistico. Una variante però, di carattere internazionale, trovasi nelle buste odierne; queste portano impresse su tre linee orizzontali la dicitura poliglotta seguente:

POLVERI DELLA S. CASA DI LORETO.
POUSSIÈRE DE LA S. MAISON DE LORETTE.
STAUB VOM HL. HAUSE VON LORETTEN.

(1) Pag. 59-62; fig. 36.ª e 37.ª.

Così italiani e stranieri in santa armonia utilizzano, e molti di essi ingeriscono ancora, quelle polveri, che sollevate durante i pellegrinaggi per lo attrito sul suolo, ricadono lentamente e si accumulano sulla supposta S. Casa di Nazareth (1), acquistando per il contatto con essa, virtù terapeutiche di sicura efficacia.

7. — Medaglia di S. Domenico da Cocullo.

Fig. 73.a — Medaglia di S. Domenico da Cocullo; amuleto contro la rabbia, il veleno, il dolore dei denti. (Sulmona, Aquila) — Gr. nat.

Le virtù specifiche dell'amuleto sono chiaramente impresse sul rovescio della medaglia, e non più in latino come ne' casi precedenti, ma in ita-

(1) Ho detto *supposta* perchè anche indipendentemente da ogni ragionamento fondato sui principi della Filosofia positiva, recentissime publicazioni del barnabita De Feis e del canonico

liano a tutti intelligibile. La fiducia in tale amuleto è senza limiti, segnatamente nella regione abruzzese, ov'è ritenuto come antirabico ed antinevralgico per i denti. Il santo è rappresentato nel diritto della medaglia; alla sua sinistra è l'immagine di un dente molare, che rappresenta quello lasciato in dono dal santo a Cocullo, da cui derivano le virtù antinevralgiche dell'amuleto. A destra della figura vedesi impressa la forma di un ferro della mula, che soleva condurre il santo, ferro lasciato ancor esso, unitamente al dente, quale presidio salutare a Cocullo; dal ferro della mula derivano le virtù antirabiche ed antitossiche dell'amuleto.

La medaglia di S. Domenico da Cocullo, benedetta e toccata alle reliquie del santo, è un amuleto accreditatissimo, il quale ha sostituito amuleti pagani, che già esistevano, contro il dolore dei denti e contro i veleni, introducendo però nel feticismo contemporaneo il concetto della virtù *antirabica,* che nella mente dei feticisti primitivi non si era formulato.

Plinio ricorda (VII, II) che da Marso, figlio di Circe, ebbe la gente Marsica il nome, l'arte de' venefici e quella d'incantare i serpi. L'antico mito di Marso, assunse forma e caratteri cristiani e passò, intorno al mille, in S. Domenico da Cocullo, nel quale si conserva tuttora, integro e fiorente.

Chevalier, addimostrano con documenti e con rigore di logica, che tuttociò che si è detto e si è pensato, in ordine alla S. Casa di Nazareth, ed al suo trasporto dall'Oriente a Loreto, con fermata a Tersatto, non ha alcun fondamento di verità ed è il risultato di una pura e grossolana costruzione leggendaria.

8. — Medaglione di S. Antonio.

Fig. 74.ª — Medaglione in bronzo di S. Antonio per buoi e cavalli; amuleto che protegge il bestiame dalla morte improvvisa, dalle malattie e dalle disgrazie accidentali. (Assergi, Aquila) — Gr. nat.

In una forma di scudo, sormontata da una corona nobiliare, è rappresentato il santo in piedi, avente a sinistra raffigurata la testa e l'estremità anteriori di un porco, a sinistra una fiamma con

lingue sinuose, simboli che accompagnano solitamente la figura del santo e la rendono facilmente riconoscibile anche ai meno intelligenti.

La corona nobiliare che sormonta lo scudo è da conte, perchè questo titolo gentilizio possedeva il proprietario del bestiame a cui il medaglione apparteneva; altri medaglioni portano invece la corona baronale, o quella da marchese; come n' esistono alcuni, che non presentano verun simbolo gentilizio, perchè il proprietario del bestiame non era insignito. Comunemente i medaglioni sormontati da corona hanno forma di scudo, mentre quelli che ne sono sprovvisti hanno forma circolare; in tutti esiste però superiormente una cappiola, per raccomandarli alla cinghia, che li sospende o sul frontale dei buoi o dei cavalli, o sul petto di questi ultimi. Nella parte inferiore dei medaglioni notasi poi un anello od un semplice foro, diretti a sostenere un fiocco di lana rossa, che al concetto ornamentale unisce la virtù del color rosso, contro gli effetti sinistri del fascino.

I medaglioni di S. Antonio sono comuni nell'Abruzzo aquilano e nelle regioni umbra ed ascolana, che lo conterminano; sono tutti benedetti dalla Chiesa e resi sacri nel giorno di S. Antonio (17 gennaio), quando la statua del santo, collocata sulla porta della chiesa, benedice con tre inchini solenni tutto il bestiame, schierato in bell' ordine sul piazzale anteriore. In quel giorno sono moltissimi i capi di bestiame, singolarmente bovino, che portano sul frontale il medaglione protettore. In ogni circostanza poi in cui si teme dell'esito delle malattie, come durante i parti difficili, il colono è pronto a munire

l'animale del medaglione protettore, che suole del resto conservarsi ordinariamente come vigile custode nelle stalle.

I medaglioni di S. Antonio esercitano la virtù protettiva sul bestiame domestico in generale, segnatamente su quello bovino ed equino, i capi dei quali sono di maggior prezzo. Lo preservano dalle disgrazie accidentali, dalle malattie, dalla morìa (1); assicurano l'andamento normale della gravidanza e dei parti; allontanano le streghe ed impediscono gli effetti sinistri del malocchio; è tale la fiducia che si pone nell'efficacia di tali medaglioni, che se casualmente vengono a perdersi, gravi preoccupazioni si determinano nell'animo dei contadini, prevedendo disgrazie, malattie ed anche la morte, per i loro animali. E ciò addimostra che la fede non è riposta nel santo, idealmente considerato, ma è connessa al medaglione che lo rappresenta, come si verifica del resto per tutti gli amuleti o feticci pagani.

Gli esempi addotti addimostrano ad evidenza la trasformazione profonda, che hanno subìto i feticci primitivi nella forma cattolica della religione cristiana, e confermano l'esattezza della conclusione precedentemente formulata (2), riguardo alla differenza radicale esistente tra il feticismo primitivo e quello derivato, conseguente dai principî di una forma religiosa, che si ritiene più evoluta. Le rappresentazioni materiali del feticismo primitivo con sim-

(1) Mortalità dovuta a malattie epidemiche od infettive.

(2) Pag. 7.

boli cristiani impressi, e quelle aventi un carattere essenzialmente cristiano nella forma ed un significato pagano nella sostanza, pongono la conclusione predetta al riparo di ogni dubbio.

E qui è opportuno rilevare come nella scelta degli amuleti, che dovevano dimostrare la prosecuzione del feticismo primitivo in grembo alla religione cristiana, furono preferiti gli esemplari più tipici, anzitutto perchè alcuni rappresentavano un' emanazione diretta della suprema autorità della Chiesa cattolica, ovvero quella di una collettività di ministri del culto da essa dipendenti; in secondo luogo perchè le virtù specifiche attribuite, si trovavano chiaramente espresse in ogni amuleto, o con segni di scrittura, o con simboli figurati. Ove gli esempi addotti non si fossero mantenuti in questi limiti ristretti, ma sufficienti allo scopo, la descrizione dei feticci cristiani, muniti di virtù sopranaturali di carattere pagano, avrebbe vagato in un campo senza confini, l' estensione del quale è meglio additare semplicemente, di quello che rilevarne gl' infiniti particolari per tentare di percorrerlo.

È notevolissimo difatti il numero delle reliquie cristiane e di oggetti aventi carattere sacro, a cui furono poi attribuite virtù sopranaturali, che per il fatto di non portare impressa alcuna designazione, non appariscono generalmente quali amuleti o feticci all' occhio dell' osservatore superficiale, che li riguarda invece quali semplici oggetti di culto. È facile comprendere del resto, come la religione cristiana nella sua forma cattolica, essendo andata ad infrangersi nei criteri fondamentali del feticismo, sia

per necessità di adattamento, sia per il principio psicologico di acquetare con forme facilmente comprensibili le coscienze timorose, abbia determinato la conseguenza, che i fedeli alle sue dottrine ne seguissero spontaneamente lo esempio, ed esplicassero i loro sentimenti religiosi nella forma medesima, seguìta dalle menti più tarde ed ottuse dei primitivi dell'Umanità. E tal conseguenza ebbe a manifestarsi anche più facilmente, perchè in seno della stessa Società, ove i principî cristiano-cattolici vengono mantenuti e diffusi, si trovavano di già individui, che indipendentemente da ogni suggerimento diretto o indiretto della Chiesa, proseguivano per lontana tradizione o consuetudine a manifestare in forma feticistica i propri sentimenti religiosi.

Così una delle grandi religioni, che pure ha il vanto di essere la più evoluta, addivenne essenzialmente feticistica, e non ostante le alte idealità che la informano, incomprensibili al maggior numero de' suoi proseliti, si mantenne e si mantiene all'unisono per il lato feticistico, con le più semplici e povere manifestazioni del sentimento religioso, caratteristiche delle tribù selvaggo dell' Umanità.

CAPITOLO V.

Mutamento nel concetto psicologico informatore dei feticci.

Notammo già, che dal punto di vista psicologico il concetto informatore del feticismo primitivo si riassumeva nel principio dell'animismo, per il quale agli occhi del selvaggio, dell'uomo di mentalità inferiore, del credente in generale nelle virtù dei feticci, tutti i corpi si ritengono dotati di vita, di volontà, di passioni, conformi a quelle che nell'uomo stesso si verificano (1). Notammo pure che con lo sviluppo intellettuale di gran parte dell'Umanità, questo concetto fondamentale dell'animismo si riconobbe erroneo, di guisa che gli oggetti naturali non ebbero più agli occhi di molti, e singolarmente degl' intelligenti, quell' animazione intrinseca, quell'energia propria, che un giudizio infantile aveva loro assegnato o prosegue ancora ad attribuire ad essi.

Conseguentemente a ciò bisogna ammettere, che un certo cambiamento si è verificato nella concezione psicologica dei feticci; per il feticista primitivo difatti le virtù che si conferiscono ai feticci od agli amuleti, sono un'emanazione di quell'energia, insita naturalmente in essi, che il feticista con un sem-

(1) Pag. 15.

plice atto volitivo evoca nel momento opportun[illegible]cipio vederla esplicata ad un fine determinato. Invece p[illegible]-il feticista derivato o conseguente da forme religiose superiori, come ad esempio dalla forma cattolica della religione cristiana, i feticci non posseggono naturalmente virtù specifiche. Perchè queste possano esplicarsi, è necessaria una sorta di preparazione, mercè pratiche rituali diverse, le quali investono dello spirito sacro gli oggetti, da cui possono emanarsi poi virtù feticistiche sopranaturali. E si noti, che se l'amuleto o feticcio proviene direttamente da ministri del culto, che gerarchicamente possono appartenere a gradi differenti, le virtù possono essere conferite anche nell'atto stesso, in cui le operazioni rituali rendono sacro l'oggetto (esempio tipico: *Agnus Dei* in cera); mentre se l'amuleto o feticcio vien formato spontaneamente, da un semplice seguace delle dottrine cristiano-cattoliche, le virtù feticistiche potranno essere differenti ed evocarsi al momento opportuno, come nel caso dei feticci primitivi; (esempio tipico: *medaglia di S. Benedetto*).

Rilevata questa differenza esistente dal lato psicologico nell'essenza dei feticci primitivi e di quelli emananti da una delle forme religiose superiori, bisogna notare come gli amuleti o feticci di queste due diverse provenienze vanno dipoi a ritrovarsi all'unisono, quando nella vita pratica esercitano le virtù in essi esistenti, o naturalmente possedute, o virtualmente conferite. Per l'andamento normale dei parti tanto varrà difatti una pietra gravida (pag. 92), quanto un *Agnus Dei* in cera (pag. 121); per combattere o fugare gli spiriti maligni, sotto forma di

streghe o di dèmoni, tanto varrà la pietra stregonia (pag. 100), quanto la medaglia di S. Anastasio (pag. 131); per non temere degli effetti dannosi di nuove fulminazioni, sarà egualmente efficace di possedere un preteso fulmine (pag. 72), oppure di esser muniti della classica benedizione di S. Francesco (pag. 128). L'effetto suggestivo sarà in questi casi egualmente raggiunto, o con uno, o con l'altro amuleto, indipendentemente dal concetto psicologico che fu seguìto, per riconoscere ed ammettere le virtù specifiche nelle due sorta di amuleti, il primitivo od il derivato.

Cagio fondame tale, det minante feticismc

Mentre però attraverso i secoli ebbe a verificarsi questo cambiamento nel concetto fondamentale relativo all' essenza degli amuleti o feticci, un altro principio restò invece sempre integro, dai più lontani tempi ad oggi, quello cioè che guidò e guida l'uomo a premunirsi di amuleti o feticci, a cui come ad àncora di salvezza si affidò e si affida tanta parte dell'Umanità. Per quanto s'indaghi e si rifletta, nessun sentimento umano può addivenire ragione sufficiente e perenne della manifestazione del feticismo, come il sentimento della paura, che rispecchia quello della propria conservazione. È alla paura ed a' suoi tormenti, che noi dobbiamo l'origine e la persistenza di una pratica, che dall'epoche preistoriche giunse sino a noi; che si manifesta nell'ignorante come nell'uomo intelligente; nel selvaggio ateo, come nel civilizzato credente in Dio.

Se dal punto di vista del razionalismo, e quando ancora lo studio comparato delle religioni non era

iniziato, si riconobbe esatto l' aforismo di Petronio, « *primus in orbe Deos fecit timor* », altrettanto esatto e corrispondente al vero deve riguardarsi il principio, pel quale alla medesima causa da cui derivarono le divinità, deve assegnarsi la creazione degli amuleti o feticci, i quali rappresentano un' emanazione dell' intelligenza, più semplice di quella che concerne le più elevate idealità religiose.

Non avendo in sè stesso sufficiente energia morale e materiale, per fronteggiare impavido le molte avversità, sia naturali, sia da altri determinate, l' uomo trovò facile scampo nel riporre cieca fede in oggetti diversi, l' uno più singolare dell' altro, i quali portati sulla persona o collocati sulle pareti delle abitazioni, portati dagli animali o appesi ai rami delle piante, valessero ad allontanare pericoli, vincessero la forza di mali minacciosi, si riguardassero insomma come sicuri, infallibili presidî contro ogni sorta di avversità nel faticoso cammino della vita.

Il sentimento della propria debolezza, ingenerato dalla paura, viene per tal guisa sostituito da quello di una forza indomita, che determina il coraggio nelle imprese più ardite, la tranquillità dell' animo nelle circostanze più controverse; e sotto questi auspìcî, che pur provengono da un semplice ed inavvertito effetto di suggestione, l'uomo timoroso suggerisce a sè stesso con calma e serenità, quale sia la miglior linea di condotta nelle molteplici vicissitudini della vita.

Raccogliendo amuleti nelle diverse regioni di Italia e trovandomi il più delle volte a contatto con

persone, nelle quali l'evoluzione intellettuale non ebbe campo di manifestarsi, io rimaneva meravigliato nel sentire, con quanta intima convinzione si asserisse, essere impossibile temere del malocchio, possedendo una pietra dall'occhio (pag. 52), temere delle fulminazioni, quando si è in possesso di un fulmine caduto (pag. 72); temere delle streghe, quando si ha la ventura di possedere la pietra stregonia, dai punti innumerevoli ed innumerati (pag. 100).

Ed è ricorrendo allo stesso sentimento della paura, che può spiegarsi il fatto apparentemente singolare ed inconcepibile a prima giunta, che la fiducia riposta nelle virtù degli amuleti non è una caratteristica delle sole genti abbrutite dall'ignoranza, ma si rileva eziandio in persone intelligenti e fu notata più volte anche in alcuno, che nelle vie diverse della civiltà tracciò solchi profondi ed indelebili.

Egli è che l'uomo dòtto, il soldato più coraggioso, l'atleta più robusto, mentre determinano in noi la più sincera ammirazione per i risultati della profonda dottrina, per le imprese guerresche più ardimentose compiute, per la straordinaria energia muscolare, che taluno di essi può presentare, non sono d'altro lato affatto scevri di sentimenti di debolezza verso alcune cause esteriori, che loro si presentano la prima volta; oppure se anche note per antecedenti impressioni, temute fortemente per gli effetti sinistri che determinarono. Suggestionato da codesti effetti, ovvero dubitoso dinanzi ad effetti ignoti, l'uomo rimane nella circostanza invaso da un sentimento di debolezza così manifesto, da temere fortemente della sua conservazione; la ragione resta

in tal' incontri così fattamente schiava del timore, che in quel momento, di fronte a quella determinata contingenza, l'uomo dòtto, il guerriero, l'atleta, valgono quanto il contadino, il pastore, il selvaggio contemporaneo.

Si provi a rinfrancarli con parole persuasive, ad ispirare loro coraggio, a far conoscere che furono presi da un timore esagerato; non si riesce a nulla. Si sussurri invece all' orecchio di poter loro procurare un oggetto, che con la sola presenza potrà salvarli dalla fortissima impressione di sgomento da cui furono dominati, e voi li vedrete rianimarsi di un tratto, confidare nella forza ignota, ma facilmente creduta di un oggetto, che il più delle volte sarà insignificante; sfidare il pericolo prima temuto, riconoscerne poi l' inesistenza o l' esagerata entità, e dichiarare di essere stati vinti da un sentimento irresistibile di angoscia timorosa, che senza l' aiuto di un amuleto efficace non avrebbero mai potuto vincere.

Potrei citare molti esempi a provare quanto asserisco, poichè dopo avere avuto occasione di raccogliere amuleti, di conoscere i molti particolari delle virtù ad essi assegnate; dopo aver acquistato la convinzione della illimitata fiducia, che le persone timorose, ignoranti o còlte ripongono in essi, più volte ho profittato di alcune circostanze propizie per farne soggetto di studio.

Valendomi degli amuleti raccolti ho procurato difatti di dominare con essi le diverse manifestazioni della paura, di cui intravedeva l' esistenza nelle persone che formavano il soggetto del mio studio.

Ed in questo indirizzo di ricerche ebbi anche circostanze opportune per notare, che allorquando da una persona timorosa si può sapere, che l'amuleto, di cui ebbe il possesso, riuscì già in precedenza con la sua virtù intrinseca a debellare una malattia, a far superare un pericolo, a scongiurare gli effetti sinistri di uno jettatore, la fiducia aumenterà senza limiti, e l'oggetto fatato, sebbene insignificante per sè stesso, non sarà soltanto gelosamente custodito, ma come abbiamo veduto per la maggior parte di essi, si circonderà di forme diverse di culto e riceverà una profonda venerazione.

Lo stesso sentimento della paura, che concorre ad interpretare la fede negli amuleti o feticci, possibile a dimostrarsi e nell' ignorante e nello intelligente, riesce a spiegare la persistenza del feticismo primitivo e di quello accortamente modificato, nelle diverse forme delle religioni superiori, tra le quali, come abbiamo già veduto, in quella cristiano-cattolica. I riformatori, gli apostoli, i sacerdoti in generale di molte credenze religiose, non poterono e non possono non riconoscere, che l'uomo, considerato in generale, non giunge a comprendere le alte idealità delle religioni dette superiori. Per calmare le apprensioni dello spirito nelle molteplici e diverse contingenze della vita, per acquetare i tormenti ingenerati dalla paura, è necessario che l'uomo ponga fiducia in qualche cosa di materiale, di tangibile, che impressioni profondamente i sensi e non rimanga, principio astratto, invisibile nelle nebulosità dei cieli. Profittando dei principî dell'animismo, studiosamente adattati, i ministri del culto delle diverse religioni

videro e vedono perciò l'opportunità d'investire oggetti differentissimi di particolari virtù, facili ad esser comprese e ritenute come reali anche dalle menti infantili. Così venne a stabilirsi la più corrispondente analogia con quei concetti psicologici del feticismo, che l'Umanità primitiva o selvaggia adottò e prosegue ad adottare per esprimere i sentimenti di carattere religioso ed il feticismo addivenne graduatamente un carattere di tutte le forme religiose.

In conseguenza di ciò l'uomo, o si trovi a salire i primi gradini della scala interminabile dello incivilimento, oppure ne abbia di già ascesi parecchi, ricorse, e ricorre alla creazione ed alla venerazione degli amuleti o feticci, perchè il concetto psichico che li stabilisce, si adatta alle intelligenze più tarde, calma le apprensioni delle intelligenze più aperte, suggestiona tutti coloro che son presi dalla paura, alterazione della mente, che per una causa o per l'altra può incogliere, con forma più o meno grave, quasi tutti i componenti dell'Umanità.

Epilogo.

Gli argomenti trattati posero anzitutto in rilievo l'essenza del feticismo *primitivo,* che COMTE chiamò *fondamentale,* e la differenza che deve stabilirsi tra le manifestazioni feticistiche primitive, corrispondenti a quelle, che appariscono presso le genti selvagge, e le manifestazioni feticistiche derivate o conseguenti, le quali emanano da forme di religioni dette superiori (Cap. I).

Le molte comparazioni poste in evidenza nel capitolo secondo addimostrarono poi, che le genti italiane odierne, proseguono a riporre fiducia su fe-

ticci conformi e consimili a quelli, di cui si prevalsero i loro antecessori, vissuti non solo nei periodi archeologici delle civiltà etrusca e romana, ma nell'epoca preistorica eziandio, e segnatamente nel periodo della prima età del ferro (Cap. II).

Indipendentemente da ciò, molte delle genti italiane vissute, e molte di quelle contemporanee, proseguirono ad estrinsecare il concetto psicologico informatore del feticismo primitivo con la creazione di amuleti o feticci recenti, suggeriti da circostanze complesse e dissimili, che per lo addietro non si erano presentate, e che di necessità dovevano destare nuove manifestazioni feticistiche (Cap. III).

Parallelamente a questa continuazione, molte forme feticistiche primitive penetrarono in seno alla forma religiosa cristiano-cattolica e da essa vennero accettate ed ammesse nelle forme esteriori del culto, sia dopo averle investite di carattere sacro, mercè l'atto rituale di una semplice benedizione, sia col derivarne forme singolari di adattamento, sia infine, col produrre feticci nuovi, aventi un'essenza esclusivamente cristiana, ma una veste esteriore di attributi pagani, corrispondenti a quelli assegnati agli amuleti o feticci primitivi (Cap. III, IV).

E come si verificò questo mutamento nelle forme e nelle sostanze, si manifestò pure col volger del tempo un cambiamento, nel concetto psicologico informatore dei feticci. Rilevato il quale, fu indagato qual si fosse il principio fondamentale determinante le manifestazioni feticistiche, e si trovò che questo corrispondeva al sentimento della paura. Sentimento generale, che spiega le povere ed uniche manifesta-

zioni di carattere religioso dell' umanità nascente e le manifestazioni feticistiche inerenti alle religioni superiori; che spiega come il selvaggio e l' uomo civilizzato, l' ateo ed il teista, abbiano reagito e reagiscano con singolare uniformità d' intenti, dinanzi agli stimoli tormentosi della paura, procurando di superare con gli stessi mezzi le tante difficoltà, che si frappongono allo incedere tranquillo e felice dalla vita umana (Cap. V).

INDICE

degli argomenti e delle illustrazioni

Esempi di forme di adattamento.

Esempi di amuleti cristiani.

CAPITOLO V.

TRADIZIONI POPOLARI ITALIANE

N. 1. — **La grandine nell'Umbria,** con note esplicative e comparative e con illustrazioni . . . . **L. 2,50.**

N. 2. — **Il feticismo primitivo in Italia,** e le sue forme di adattamento, con 74 illustrazioni . . . . **L. 4,00.**

In carta [illegible]inta . . . . **» 5,00.**

IN PREPARAZIONE:

N. 3. — **Una pagina di psicologia popolare; gli Amuleti.**

N. 4. — **Il fulmine** nelle tradizioni popolari antiche e moderne.

Prezzo del presente volume L. 4.

Rivolgere dimande e cartoline-vaglia all' ***Unione Tipografica Cooperativa*** in Perugia.